

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita
di San Jacopo di Compostella - n. 17 - Aprile 2009

Verso il nuovo Anno Santo Compostellano del 2010

È *ad limina*, sulla soglia. Sta per iniziare. Il 31 dicembre di quest'anno si aprirà solennemente la Porta Santa della Cattedrale di Santiago e inizierà un nuovo *Anno Santo Compostellano*. L'Arcivescovo di Santiago ha già stilato una lettera pastorale che si sta traducendo nelle principali lingue. Le associazioni di pellegrini sono in fermento e sul cammino si sta notando già un aumento di presenze, tanto che quest'anno apriremo il nostro *Hospital de san Nicolás* il 4 Aprile, quando le giornate sono ancora corte, i pellegrini sono ancora avvolti da pesanti giacconi; ma sul bordo del cammino sta già fiorendo la nostra siepe di rosmarino, annunciando che la nuova stagione è giunta.

Il prossimo *Anno Santo Compostellano* cadrà nel 2021 e molti avvertono questa distanza come un motivo di maggiore partecipazione ed impegno, come un passaggio necessario per risolvere questioni aperte e per impostare gli anni a venire. D'altra parte tutta la storia del cammino è segnata dai suoi anni santi che lo ricordano, lo sottolineano e lo alimentano.

Noi, come nei precedenti anni giubiliari del 1993, 1999 e 2004, dirigeremo il nostro "Grande pellegrinaggio di Confraternita" a Santiago. Partiremo il 6 gennaio, festività dei Re Magi, primi pellegrini cristiani alla Santa Grotta di Betlemme e, con qualche sosta strategica, faremo in modo di giungere il 24 luglio al *Monte del Gozo*. Ma non sarà solo questo: *l'Anno Santo Compostellano* richiama le nostre origini, il nostro spirito, il nostro stile; ci ricorda quello che abbiamo appreso sul cammino, e ci spinge con maggiore determinazione verso gli obiettivi che ci siamo dati e che la crescita tumultuosa di questa nuova stagione del pellegrinaggio ci impone.

Andremo quindi a Santiago, ma non come capolinea di una avventura che spesso produce solo reduci innamorati della propria unica esperienza, ma come "pellegrini per sempre", come scrivemmo sul grande manifesto che celebrava, nel 2006, il XX anniversario della nostra fondazione: venti anni di storia nata e vissuta sul cammino da continuare "per sempre".



Un dettaglio della Porta Santa della Cattedrale di Santiago

L'aver acquisito questo *status*, questa condizione permanente, questo amore profondo per il pellegrinaggio, l'aver seguito con attenzione l'evoluzione e le necessità del pellegrinaggio della nostra epoca, l'aver ascoltato i pellegrini che per primi hanno compreso quello che stava accadendo e aperto nuovi orizzonti e nuove prospettive, ci portano a impe-

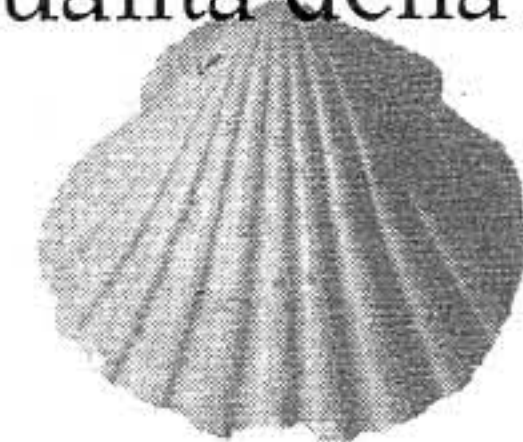
gnarci ancora di più nei nostri progetti: innanzitutto per consolidare l'itinerario Roma-Santiago, una realtà sempre più viva, per proiettarlo, poi, verso la Terrasanta, al fine di ricostituire in un unico asse - Santiago, Roma, Gerusalemme - uno dei segni più profondi della civiltà medievale.

l'Anno Santo Compostellano è un forte richiamo alla consapevolezza. "Vigilare è l'attività propria del pellegrino e significa porsi in uno stato di veglia spirituale", dice Patricia Pagoto, nell'articolo che segue che abbiamo voluto riportare integralmente perché inquadra con chiarezza punti di riferimento fondamentali per la comprensione di cosa vuol dire il senso profondo del pellegrinaggio. Il 2009, quindi, sarà per noi veglia e vigilia, in attesa dell'Anno Santo; lucida coscienza di un evento importante a cui dedicarsi con attenzione.

Seguiremo con rigore e passione tutti i nostri progetti: i nostri *hospitales* sul Cammino e sulla Francigena, la cura dei pellegrini, la distribuzione delle credenziali, la formazione interiore dei nostri confratelli, i pellegrinaggi di Confraternita che nel 2009 si dirigeranno verso Santa Maria *de Finibus terrae*, nella punta estrema del Salento, e da Bari a Costantinopoli, lungo la via Egnazia, nell'ambito di un progetto che ci porta sempre di più verso la Terrasanta.

Verso Gerusalemme, quindi, quest'anno; verso Santiago il prossimo, lungo un asse che attraversa e unisce l'antica civiltà del pellegrinaggio: da pellegrini, con spirito compostellano, con l'allegria, la solitudine, la consapevolezza, la determinazione, la serietà, la spiritualità della nostra Confraternita.

Paolo Caucci von Saucken



Il pellegrinaggio: spazio di quotidiana relazione nella vigilanza e tempo di consuetudine nel dialogo interiore

La mia riflessione è partita dalla mia vita quotidiana, quindi dal rapporto del pellegrinaggio con la relazione, la vigilanza, la con-



Xilografia rappresentante un viandante che orienta il suo cammino con le stelle

Per la sua importanza, profondità e chiarezza riproduciamo integralmente il testo letto dall'autrice in occasione del VII Incontro compostellano in Liguria che aveva come prologo le parole che seguono: «Il pellegrino "apprezza e ringrazia". E quello che oggi faccio con tutto il cuore per l'occasione di riflessione che mi è stata offerta da Davide Gandini, con quest'invito che mi ha strappata alla mia sedentarietà. Un "grazie" pieno di riconoscenza a Paolo Caucci von Saucken che mi ha dato la chiave del mio primo cammino dicendomi "Va e cerca Cristo e Lui solo". Grazie anche a Luciano Callegari che mi ha "collegata" al mio primo Cammino.»

suetudine nel dialogo interiore. Ma riflettere sul pellegrinaggio è come mangiare le ciliege. Così la riflessione si è allargata al rapporto del pellegrinaggio con la dimensione plurale dell'esistenza, il terrenismo, la libertà, la parola, la speranza e la preghiera. Forse quanto vi dirò presenterà "pensieri stranieri" per qualcuno di voi. Confido nello spirito del pellegrino e dell'ospitante che ci anima tutti, perché possiate accoglierli con amorevole attenzione mentre bussano alla porta del vostro cuore. Viviamo in un secolo che ha paura delle parole forse più del precedente. Nello stendere questi appunti ho cercato di dimenticarlo.

Il pellegrinaggio possiede una dimensione antropologico-simbolica universale che attrae ogni persona in ricerca e per questo aperta al cambiamento, alla conversione. Riflettere insieme sulla sua concreta qualità di esperienza formativa ci aiuta a liberarlo da quella qualità passiva "di cosa già fatta" che non aiuta la persona a valorizzare la sua esperienza e a svilupparne le potenzialità per impegnarsi in un vero, concreto e positivo cammino di cambiamento della sua esistenza.

I momenti del pellegrinaggio sono forse i periodi più fecondi della storia personale e dell'intera civiltà umana proprio perché riportano l'uomo alla fase "nomade". Le grandi invenzioni fanno parte della storia di questi momenti di dinamismo collettivo. Siamo fatti per spostarci e diffondere credenze, sapere e cultura. Jacques Attali scrive che tutta la storia dell'umanità è segnata dal marchio del nomadismo e la sedentarietà non è che una breve parentesi nella storia umana. Siamo creature in divenire; lo spostamento è parte costitutiva dell'essere uomo. Di questa affermazione ciascuno di noi può trovare conferma nel movimento di migrazione dei popoli, e di conseguenza di culture, che sta interessando tutto il pianeta.

Straniero e pellegrino diventa quindi la qualifica dell'uomo in quanto tale. Per coloro che credono in Dio, i due vocaboli definiscono la dimensione dello spirito cristiano: straniero in tutti i paesi della terra perché diretto, come un pellegrino, verso un'altra meta.

Pellegrinare è una scelta. Quella di destinare una parte del tempo della propria vita all'imitazione di Maria pellegrina e del viandante della Galilea, il Figlio suo, Gesù. Il pellegrinaggio è un precetto per il cristiano. Alla base di questa prescrizione sta il cammino di quaranta anni nel deserto compiuto dal popolo uscito dall'Egitto.

Gesù ha sperimentato questa forma di vita. Per annunciare il Vangelo, nostro Signore ha percorso in ogni direzione le strade della sua Palestina. Il Figlio dell'uomo che non aveva dove posare il capo, ci indica negli anni della sua vita pubblica la sua scelta. È un'indicazione precisa che ci apre la vista interiore

sull'indeterminato che dobbiamo percorrere per arrivare all'infinito.

Il pellegrinaggio è una metafora quaresimale di riflessione, fondamentale in questo periodo di preparazione alla Settimana Santa e alla Pasqua. Approfondirne i significati concreti di ricaduta nella nostra vita quotidiana ci spinge ad impegnarci in modo più attivo nella nostra crescita spirituale, ma anche affettiva e intellettuale.

Il pellegrinaggio e la relazione

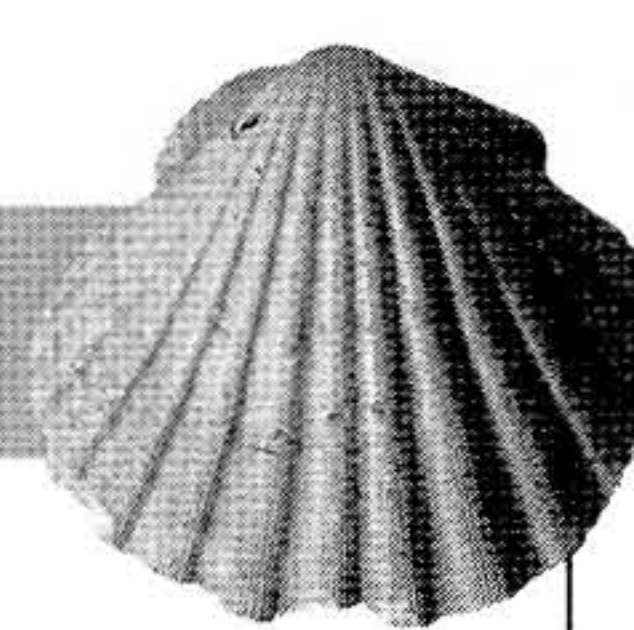
Il sentimento del pellegrino è come una linea continua che attraversa tutta l'esistenza e le dà unità e coerenza. Il pellegrinaggio aiuta ad ampliare la visione delle relazioni che ci legano ai nostri simili, alla natura e al cosmo. Camminare ci fa sentire parte vivente della creazione. L'esperienza di sradicamento che facciamo ci fa comprendere quanto serio sia il nostro dovere di accogliere lo straniero nella nostra casa nella nostra città. La nostra disposizione interiore alla gratitudine e alla riconoscenza per quanto riceviamo - che è già in sé preghiera - ci insegna che gli ospiti portano con sé doni preziosi, anche se invisibili; doni che lasceranno all'ospitante come una benedizione perpetua.

Ospitare è un fatto generativo.

La Scrittura ci racconta che quando l'ostilità si trasforma in ospitalità, gli stranieri che incutono paura possono trasformarsi in messaggeri di bene.

Abramo a Mamre; la vedova di Zarepta di Sidone e i viandanti di Emmaus sono i nostri "vicini" di viaggio. A Mamre, Abramo accoglie ed ha in dono un figlio; a Zarepta, la vedova si fida di Elia e le viene restituito il figlio in salute; sulla strada di Emmaus, la luce calante del giorno induce i due sconfortati ad invitare il viandante che si era unito ai loro passi ed ecco, nel chiarore della mensa, ritrovano la Luce del Figlio. *Siate premurosi nell'ospitalità* (Rm 12,12-16), ci ricorda Paolo, inesausto pellegrino di Cristo.

Se questo pensiero di fiduciosa accoglienza trova posto nella nostra mente questa si fa "generativa" e la distinzione tra ospite e ospitante si dissolve. In altre parole, la divisione svanisce nel riconoscimento della nuova unità generata dal senso vitale del dono che è un mezzo potente di reciprocità generante. Ospitare combatte il pensiero unico nichilista che non sopporta il bene gratuito. Il ricevere e l'accettare che il pellegrinaggio impone come naturale legge di reciprocità, ci rende come gli "angeli del Signore": dispensatori di conforto e messaggeri di pace. Aprire le porte della nostra casa, ma ancor più del nostro cuore, ci fa comprendere che ogni progetto di potere senza l'Amore è una separazione dalla Vita. Nel pellegrinaggio l'uomo è aiutato da Dio, ma l'uomo *aiuta* Dio scegliendo di essere



parte del suo popolo. Come afferma il Levitico: "Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete il mio popolo" (Lev 26,12). Dio è alla ricerca dell'uomo e la meta del pellegrinaggio non può davvero essere raggiunta e i suoi benefici riversarsi sulla vita di chi lo compie, se non vanno insieme l'uomo e Dio.

Il pellegrinaggio e la vigilanza

Vigilare è l'attività propria del pellegrino e in questo clima di preparazione alla Pasqua, *vigilare* significa porsi in uno stato di veglia spirituale. In una vita accomodante e accomodata, impastati dentro tanta roba, occasioni e promesse tutte legate alla materia, è necessario ritrovare l'essenzialità dello "zaino". *Vigilare* è una parola che richiama il prolungarsi dell'attesa da parte delle sentinelle durante la notte. Vigilia è una parola che infonde gioia. Vigilia significa prossimità dell'aurora, ma anche quella della festa. Quando ricevo la grazia di poter rientrare nel mio cuore, provo l'efficacia curativa della parola "vigilanza".

Come c'è il martirio del sangue e il martirio del cuore, così c'è anche il pellegrinaggio fisico e il pellegrinaggio spirituale dove la mente sostituisce il passo, la volontà prende il posto del movimento fisico mentre il cuore è la meta. *Vigilare* nel quotidiano significa anzitutto mantenere sempre desto lo spirito del pellegrino che va di città in città benedicendo l'accoglienza, ma vivendo ogni cosa con il distacco di colui che sa di essere di passaggio.

Il pellegrinaggio è un mirabile esercizio all'*ars moriendi* perché è un esercizio di costante **vigilanza** sulla propria fragilità. Per il cristiano la vita è un cammino vigilante verso il *checkpoint della gioia*, cioè verso l'incontro definitivo con il Signore che è non tanto *la fine*, ma *il fine* del lungo pellegrinaggio, l'esaurimento di quel processo di vigilanza destinato a occupare e impegnare tutta quanta l'esistenza terrena. Spesso il cammino è lungo, ma ciò che conta davvero non è la distanza più o meno abbondante: il valore del pellegrinaggio come quello della vita, non si misura in chilometri o in anni, ma in relazione ai movimenti interiori che provoca e al bene che diffonde.

Ovunque tu sia sulla terra, per meglio avvertire la silenziosa Presenza che ti sussurra: "State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso" (Mc 13,33-34) porta con te un rosario, non c'è bagaglio più essenziale e necessario per un pellegrino. Mettilo nella tasca della giacca, in borsa, ma non girare mai da solo in questo mondo ostile alla Vita.

Il pellegrinaggio e la consuetudine nel dialogo interiore

La consuetudine consiste in un comportamento costante ed uniforme. Per questo possiamo definire il pellegrinaggio una consuetudine dinamica. La mente e il cuore vivono in continuità questa aspettativa di dialogo interiore e avvizziscono se non si manifesta.

Fin dall'infanzia il cristiano vive in questa tensione dialogica, che si fa più spasmodica e stringente col passare degli anni e il maturare dell'esperienza. Durante le ore del giorno che

passiamo camminando ripercorriamo le stagioni della nostra vita. Ogni passo ci insegna qualcosa del passato, ci conferma al presente e ci rende progettuali per l'avvenire. Ma non solo. Camminare ci aiuta ad accettare la nostra solitudine ontologica. Per chi vive da solo, camminare apre all'accettazione della solitudine. Se viene accolta in nome di Dio, da sofferenza si trasforma in benedizione. Come lo straniero che temiamo perché non conosciamo, da destino invisibile la solitudine può divenire una vocazione che ci aiuta a costruire con Dio un rapporto familiare. È un atto di coraggio, ma "con il mio Dio scavalcherò le mura" (Salmo 17). Questo passo interiore, che sposta il centro della nostra vita nel nostro cuore, apre all'accettazione... di una beatitudine. Soltanto rientrando nel cuore, ci ricorda Agostino, possiamo vincere la nostra inquietudine e la nostra mancanza di pace. La stabilità "affettiva" che deriva da questo spostamento interno, ci mette in grado di accogliere ogni cosa come una provvidenza e ci rende capaci di offrire, con libertà interiore, il nostro amore agli altri.

Una volta che ho rinunciato al desiderio di essere pienamente ricolmato "per me", posso offrire una disponibilità disinteressata e amorevole al mio prossimo e posso farlo accogliendolo in quell'*hospital* che si è formato nel mio cuore, nella mia mente e - quando possibile - anche nel luogo dove vivo. La ristrutturazione del nostro spazio interiore ci mette in grado di offrire ascolto, conforto, servizio.

"Fare spazio" è un atto della volontà che rafforza il dominio di sé e ci rende capaci di *regnare* su noi stessi, prima e unica forma legittima, e necessaria, di governo sull'uomo. Infine, questo esercizio di dominio consapevole, che si trasforma in un atteggiamento naturalmente rispettoso e compassionevole verso gli altri, è un bene per tutta la comunità umana poiché genera cittadini attivi, capaci di autentica responsabilità civica e di democratica consapevolezza nella scelta politica.

Pellegrinare ci insegna che la vita va vissuta nella sua pienezza, senza però perdere mai di vista il suo ultimo significato. Pellegrinare traccia nell'anima una linea retta che unisce insieme la terra al cielo e aiuta ad attraversare l'ultimo confine senza scossoni e imprevisti.

Il pellegrinaggio e la dimensione plurale dell'esistenza

Il pellegrino è uno che passa in mezzo all'indifferenza religiosa, culturale e politica, e la scuote con la sua testimonianza. Camminare è un atto dinamico e personale che ridona significato al nostro tempo e fa sì che si crei un diaframma comune all'interno dei territori che attraversiamo. Il pellegrino è un innovatore che aiuta la comunità ospitante ad alzare lo sguardo, a rivedere criteri e valori ideologici, a rinnovarsi dall'interno ed a conservare la tradizione dell'ospitalità, comune a tutta la terra.

È pellegrinare che fa accettare il pellegrino. Promuoviamo questa scelta di vita intorno a noi.

Il pellegrinaggio apre all'integrazione e alla condivisione. Lo fa in noi stessi - nel lavoro continuo che richiede a corpo, mente e cuore - ma anche con gli altri. Ci spinge, volenti o nolenti, ad integrare la nostra con l'altrui cultura e a proporre la nostra specificità, le nostre tradizioni e il nostro credo.

Tutta la società è sottoposta ai forzati cambiamenti imposti dal ritmo inumano della tecnologia, della produzione e del consumo e l'uomo è preso nel vortice del movimento obbligato, anelando alla sedentarietà. Prigionieri come figurine di cartone che respirano, rischiamo di rimanere incastrati nello scenario di propaganda allestito dai signori della quantità, della corruzione vorace, della sanità che si adopera per la morte piuttosto che per la vita e della finanza ridanciana e parassitaria. Ormai la lotta è contro la dismisura che è sottrazione dell'umano, mascherata come crescita, ma come pellegrini siamo in grado di liberarci da queste catene e indicare ad altri il nostro percorso. Il pellegrino è persona capace di rapporti di amicizia e fraternità. E persona che non definisce gli altri e non ragiona più per schemi preconfezionati; ha un animo aperto allo stupore dei doni che la Provvidenza prepara quotidianamente per chi si mette in cammino.

In questa pietrificazione travestita da furore dinamico, il pellegrino è un docente di vita: *insegnare* alla società ad essere quietamente pellegrina ed a *coltivare la discrezione dell'intimità* - come ha scritto Pierangelo Sequeri - è la sua missione. Le società che si chiudono all'accoglienza, come le pozze d'acqua, affogano nel loro ristagno, si imputridiscono se mancano di acquisire il beneficio del ricambio e della novità; si appesantiscono nella proterva difesa dei propri privilegi se ricercano mete alienanti per dare sfogo alle loro potenzialità. Il Vangelo ha messo in guardia contro questo pericolo della chiusura sedentaria e classista sempre in agguato. La coscienza vigile del pellegrino può riuscire ad evitarla e a farla superare. Per infondere in noi la determinazione di farlo, prendiamo forza dalla Parola: "State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscono in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso" (Lc 21,34).

Il pellegrinaggio è un fattore culturale di inclusione: il cristiano che va pellegrinando si pone sulla scia dell'ebreo e apre la strada al pellegrino dell'islam. Le tre religioni abramitiche, infatti, riconoscono il loro capostipite in Abramo, colui che da Dio stesso fu invitato a fare della propria vita un cammino, una ricerca, un pellegrinaggio.

Per l'apostolo Pietro i cristiani, per definizione, sono *paroikous* e *parepidémous* ovvero "stranieri e pellegrini" (1Pt 2,11).

Paroikos è il forestiero che si è trasferito in una regione straniera, ma conserva la cittadinanza della città di origine. Così è il cristiano, cittadino del cielo e abitante del mondo, che però non lo considera mai uno dei suoi. Per questo, il cristiano vive ai margini del mondo, si distingue per il suo modo di parlare,

il suo comportamento, il suo stile di vita. È quanto ci rammenta la *Lettera a Diogneto*, scritta fra il II e il III secolo, che traccia indelebilmente le linee della spiritualità del cristiano, chiamato a essere l'anima del mondo: "I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per costumi. Non abitano città proprie, né usano un gergo particolare, né conducono uno speciale genere di vita ... Ma, pur vivendo in città greche o barbare - come a ciascuno è toccato - e uniformandosi alle abitudini del luogo nel vestito, nel vitto e in tutto il resto, danno l'esempio di una vita sociale mirabile, o meglio - come tutti dicono - paradossale. Abitano nella propria patria, ma come pellegrini; partecipano alla vita pubblica come cittadini, ma da tutto sono staccati come stranieri; ogni nazione è la loro patria, e ogni patria è una nazione straniera ... Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo ... Per dire tutto in breve: i cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima è diffusa in tutte le membra; e i cristiani abitano in tutte le città della terra. L'anima, pur abitando nel corpo, non è del corpo; e i cristiani, pur abitando nel mondo, non sono del mondo".

Un pellegrino vero, dunque, non sarà mai un razzista, ma una persona capace di inclusione. *Parepidemos* è il sostantivo che indica propriamente il pellegrino, ovvero colui che "diffonde" intorno a sé ciò che porta e, soprattutto, ciò che è.

Preso nella sua interezza, il binomio "straniero e pellegrino" indica, quindi, colui che proviene da una regione straniera e che - per di più - non ha fissa dimora perché è sottoposto per causa di necessità - anche una indulgenza da lucrare lo è - a continui spostamenti.

Ad uno sguardo illuminato, di compassione, "pellegrino" diventa allora, per assonanza, ogni persona che è di passaggio, il girovago, lo zingaro, il senza fissa dimora, l'emarginato, il provvisorio, l'uomo della baracca. Rallegratevi, "in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete" (Gv 1,27) ci ricorda Giovanni il Battista. Il Figlio di Dio, Gesù, venendo ad abitare sulla terra, si accampò in una tenda di carne. Il pellegrino alla sequela di Cristo è, e sarà sempre, quella tenda di Dio piantata come una domanda scomoda, insistente, scandalosa e paradossale nella città degli uomini di mondo.

Il pellegrinaggio e il terrenismo

Il pellegrino tende fondamentalmente a una terra che è al di là dei suoi orizzonti; questo fa sì che simbolicamente appartenga già *all'oltre della storia*. Nella nostra civiltà "abbondante", viziata e depressa, il pellegrino ha un compito: difendere sé e il suo prossimo dalle insidie permanenti del terrenismo materialista e consumista che minaccia la società occidentale dell'opulenza. Perché la mondializzazione non diventi una Babele, ognuno di noi dovrà mettere in pratica nel suo ambiente le virtù del pellegrino: costanza, condivisione, coraggio, memoria, discrezione, discernimento, sobrietà e risparmio. Le insidie permanentemente in agguato nei territori quotidiani che attraversiamo sono la malattia dell'obesità, dell'abbandono

della propria identità, la deriva della droga e dei viaggi estremi che sono taciti suicidi. Altrettanto avviene sul piano dello spirito. Per tutti, ma specialmente per i giovani, si profila il rischio concreto di un virtualismo nomade che porta a fuggire la vita presente. Oggi come allora, l'uomo è chiamato a scegliere tra l'Albero della Vita e quello della Conoscenza. Seduzioni di onnipotenza informatica e televisiva della conoscenza stanno conducendo generazioni intere alla negazione dello sforzo, al rifiuto della fatica della creazione, all'apatia irresponsabile che diventa immobilità passiva e beota davanti all'irrealtà di modelli di vita e trend di mode da copertina che insultano il naturale decorso della vita umana.

Il pellegrino è un trattato vivente di forma-



zione alle competenze relazionali e partecipative, così necessarie al giorno d'oggi. La conformazione della sua personalità facilita le condizioni per ritessere il dialogo interiore e, in più, porta il suo prossimo a diventare diotretico¹. In altri termini, con la sua testimonianza di dinamica concretezza, il pellegrino aiuta il sedentario a superare la fascinazione del virtuale e a contestualizzarlo nella sua giusta misura di servizio. Questa disintossicazione gli permette di riposizionarsi sul presente cioè a raddrizzare il suo cammino scegliendo la vita vera. È troppo breve la nostra esistenza per poter giocare con essa. Con il suo esempio di mobilità naturale, il pellegrino è un manifesto aperto dove si legge che la vita è una realtà meravigliosa in cui puoi raggiungere la meta dei tuoi desideri. Una realtà tangibile che per concretizzarsi deve attraversare anche sentieri difficili e, a volte, quasi impraticabili. Il pellegrino che cerca Dio è un carbone che ogni passo rende sempre di più un diamante, una gemma preziosa della Città di Dio, consapevole del valore della sua opzione fondamentale. Più è profonda la nostra scelta di Dio e più trasparente nei nostri comportamenti e nelle nostre scelte. Con la sua luce il pellegrino dell'Assoluto apre

l'altro ad entrare più consapevolmente in una zona indipendente dalla dimensione spazio-tempo in cui ci muoviamo: la contemplazione. *Contemplare* è guardare al centro delle cose. E, attraverso quel centro, scoprire *un mondo comune di bellezza spirituale che è più vero, ha più densità, più massa, più energia e maggiore intensità e bellezza della materia fisica*.

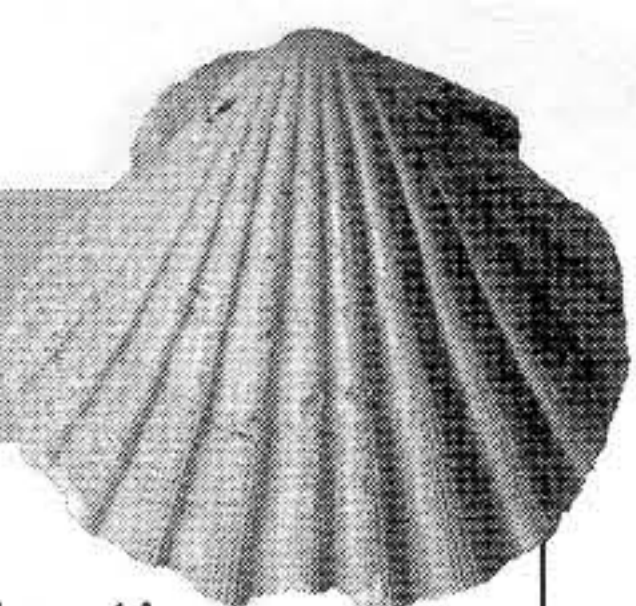
I legami che ci uniscono con le persone sono invisibili. La coscienza di un legame positivo è quello che ci sostiene nei momenti di dolore e di gioia, eppure è invisibile. Queste *connessioni* preferenziali tra noi e gli altri divengono visibili solo nelle azioni che scegliamo di compiere come conseguenza di ogni buona relazione che abbiamo.

Accorciare questo tempo di contraddizioni tra società reale e virtuale è uno degli scopi di noi pellegrini. Si dice che la società è in crisi; io preferisco dire che è la nostra è una società in attesa il cui centro rimane l'uomo, non la macchina. È quindi certo che il nostro Paese saprà uscire da questa crisi strutturale di fiducia, metabolizzando le sue paure. Modificata nei comportamenti, negli stili di vita, ancora una volta ricostruita e liberata nelle energie culturali, imprenditoriali ed economiche, l'Italia ne uscirà. Il pellegrino, con tutto il sapere accumulato nella sua esperienza viva di affidamento, è uno dei motori invisibili della fiducia nella ripresa.

Il pellegrinaggio e la libertà

La penitenza insita nel cammino porta alla rinuncia del proprio "io" e all'autentica libertà: quella dell'obbedienza a uno scopo che si raggiunge con la rinuncia all'egoismo che ci divide in noi stessi e dagli altri. Il pellegrino sa che possiamo essere diversi, ma non divisi. Camminare nel fiducioso abbandono alla Provvidenza, accettare le turbolenze altrui e le nostre inquietudini è un procedere verso la libertà interiore che ci rende progressivamente più leggeri del fardello delle nostre sofferenze. Il pellegrinaggio, che ha inevitabilmente una meta e quasi sempre uno scopo, ci insegna quanto è importante oggi saper scegliere e non lasciarsi semplicemente portare qua e là nella vita. Un pellegrino sa che di qua e di là, da ogni parte, c'è il richiamo delle cose, l'invito a concedersi pause e riposi. Ad ogni svolta, ci assale la tentazione ricorrente di dimenticare la meta e la stanchezza vorrebbe inchiodarci ad abbarbicarci alla terra esattamente come gli "altri". Per andare avanti è necessaria una vera e propria *metanoia*², che soltanto con la grazia di Dio si riesce ad ottenere durante il cammino e, con più difficoltà, a mantenere viva nel "dopo" quotidiano.

Il pellegrinaggio ci rende liberi perché ci fa diventare *poveri*. Spoglia la mente e sgombra il cuore dell'accumulo disordinato e ci riveste di quella "povertà ricca" che è l'essenzialità. La povertà è sorella della pace. Lo straniero, l'altro è nemico solo fino a quando abbiamo qualcosa da difendere, ma se entriamo nella logica del condividere e dell'accettare allora non abbiamo più niente da perdere e niente da difendere. Una volta che siamo diventati "poveri" possia-



mo diventare persone libere in grado di essere buoni "ospitanti". La disposizione interiore di spoliamento ci permette di abbattere le nostre difese e trasformare i nostri nemici, in amici e ci fa comprendere che gli altri - ma, soprattutto l'Altro - non sono una violazione della nostra autonomia, ma il necessario complemento della nostra esistenza. Essere pellegrini è un aspetto della *kenosi*³ che costituisce la caratteristica fondamentale della vita di Cristo Gesù. Accogliere è uno degli infiniti del verbo "divenire".

Il pellegrinaggio e la parola

Il pellegrino è un mendicante di indicazioni, di sostentamento, di amicizia, di pace e di perdono. L'esperienza del pellegrinaggio vissuta in dipendenza dall'aiuto altrui, ci dona le basi della comunicazione efficace: l'astenersi dal mentire, dalla parola che divide, dalla parola che manipola e dalle chiacchiere sterili. Camminare ci rende consapevoli nella parola, del suo valore di verità da cui dipende il perdersi o l'arrivare alla meta prefissata e desiderata.

Chi vorrà più mentire sapendo che solo la verità gli è stata utile per raggiungere la sua meta? Chi continuerà a rubare a se stesso e agli altri, tempo, affetti, emozioni, oggetti, se - invece di farlo entrare furtivamente dal retro - gli viene spalancata la porta principale e gli si dà cibo, accoglienza, fiducia e rispetto nel proprio spazio? Mentre camminiamo tra gli altri non dimentichiamo mai di essere pellegrini. Il Cammino imprime indelebilmente nel nostro spirito questo carattere. Parliamo con verità e con franchezza. "Tieni lontana da me la via della menzogna" (S 118) - nel deserto urbano come nel labirinto degli incontri e degli inviti - sia questa la nostra invocazione itinerante. Pellegrinando abbiamo imparato che la parola "sicura" per condurci alla meta deve essere vera, utile, detta a tempo debito e con amabilità sincera. Chi cammina nella natura immerge se stesso nella verità. Camminando in compagnia di noi stessi, ma anche della nostra ombra, impariamo a comunicare con la parte più profonda della nostra vita, fonte sigillata dall'Amore di Dio, e a considerare il dono del vivere un mistero d'amore e un ruscello di grazia che scorre ritmico e tranquillo sotto le onde inquiete del *mare nostrum* quotidiano, fino al nostro ultimo respiro.

Il pellegrinaggio e la speranza

Il pellegrinaggio - cammino che ha una meta - è, per definizione, la via della speranza. E il pellegrino è l'uomo della speranza. "La situazione è ormai così grave che la speranza ci è di nuovo permessa", lo ha scritto Maurice Bellet, sacerdote, noto filosofo e psicanalista francese. L'ontologia della strada segna nel più profondo dell'essere il cristiano, pellegrino dell'Assoluto. *Essere per strada* non è una situazione contingente, ma la condizione stabile dell'uomo sulla terra. Gabriel Marcel scrive infatti che, almeno per l'uomo, "essere, significa essere per la strada". In altre parole, l'uomo è creatura capace di



La *Virgen Peregrina* venerata a Pontevedra.

scegliere la direzione dei suoi passi, in senso simbolico e letterale. Camminare a piedi genera e rinnova ogni giorno l'atteggiamento e la virtù della fede; continuiamo a farlo tornati a casa e facciamolo come esercizio di vita. Usciamo ponendoci una meta e, sbrigando i nostri affari con spirito di fraternità, coltiveremo sia fede che speranza e carità. Anche se ci appare un sogno, continuiamo a tenere desto il desiderio di fare o di rifare il Cammino; ripercorriamolo con la mente se l'abbiamo già fatto e continuiamo ad alimentare il nostro progetto perché un'esistenza senza un sogno è una strada deserta e infida. L'Apostolo Pietro ci richiama a questa partenza quotidiana nella speranza: "Perciò, con i fianchi della vostra mente succinti" (Pt 1,13). I lombi cinti sono il segno della vera partenza. *Cingere i lombi della mente* è un'immagine geniale che attraversa i millenni, significa vivere come se si fosse continuamente sul piede di partenza, con la volontà pronta e gli impulsi vitali più profondi in linea con essa. I cristiani, per vivere in concreto la propria vocazione di figli nel Figlio, devono sempre considerarsi pellegrini della speranza incamminati verso la meta che è l'incontro con il Signore nel prossimo che ogni giorno ci pone accanto. Il pellegrinaggio è diaconia di servizio alla comunione fraterna.

Il pellegrinaggio e la preghiera

Il pellegrinaggio è preghiera. Un passo dopo l'altro scopriamo che la fatica del nostro corpo diventa una preghiera nel nostro cuore. Preghiera a Dio che, nel pensiero, si trasforma in un parlare *con* Dio. Gli presentiamo un problema e, quanto spesso, ci viene subito offerta una soluzione provvidenziale e concreta! Chiediamo un orientamento e ci viene offerto anche nei modi più impensati. Il pellegrinaggio diventa allora un dialogo d'amore con un Padre buono, il Padre nostro che ci ascolta; è la scoperta di essere amati di un amore infinito. "Ti ho amato di amore eterno" (Ger 31,3) è il *mantra*⁴ più efficace per

superare la nostra fatica e ogni nostro timore. Per questo, il Salmo 33 dice: "Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato". E camminando impariamo ad ascoltare e cessiamo di pensare che la preghiera è un grido nel buio. La crisi della nostra vita di preghiera dipende dal fatto che la nostra mente smette di "camminare" nella quotidianità, di farsi pellegrina di verità e si atesta su posizioni razionaliste, chiuse nello steccato della ragione, e, per questo, incapaci di umiltà e di semplicità. Si riempie in modo bulimico di idee *su* Dio che impediscono il clima di intimità misteriosa tra cuore e mente necessario a parlare *con* Dio.

Ha scritto Papa Benedetto XVI nella Lettera Enciclica *Spe Salvi*: "Un primo essenziale luogo di apprendimento della speranza è la preghiera. Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora: Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare ... Egli può aiutarmi ... Se sono relegato in estrema solitudine ...; ma l'orante non è mai totalmente solo". Ad ogni passo, diario terreno

della nostra costanza, il Signore ci istruisce e ci invita a tessere un dialogo semplice, senza complicazioni, fatto delle cose di tutti i giorni. Chi "prega e cammina", percorrendo strade sconosciute e deserte, comincia a sperimentare questa presenza e questo amore e, quindi, sviluppa una grande fiducia e incomincia a percepire il canto dell'anima che va liberandosi dalle pastoie del male. Fiducia in Dio che si trasfonde in fiducia in sé stessi perché - come scrive Paolo - noi siamo il tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in noi (Cfr. Corinzi 3, 9 -17). Riconosciamo Dio nel nostro respiro e comunque sia andata la giornata, a sera cantiamo nel cuore " ... mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore, con il mio canto gli rendo grazie" (S 27). È lo stesso percorso di Agostino al quale si deve il meraviglioso *canto del viandante*.

"*Cantiamo qui l'alleluia, mentre siamo ancora privi di sicurezza, per poterlo cantare lassù, ormai sicuri. O felice quell'alleluia cantato lassù! O alleluia di sicurezza e di pace! Ivi risuoneranno le lodi di Dio. Certo risuonano anche ora qui. Qui però nell'ansia, mentre lassù nella tranquillità. Qui cantiamo da morituri, lassù da immortali. Qui nella speranza, lassù nella realtà. Qui da esuli e pellegrini, lassù nella patria. Cantiamo da viandanti. Canta, ma cammina. Canta e cammina*". Cantiamo con le scelte della nostra vita il nostro canto di riconoscenza per essere pellegrini fino al limitare del nostro cammino terreno. Cantiamo con gratitudine l'amore alla vita fino a quando questo valicherà i confini del tempo per immergersi per sempre nella Patria dell'eternità.

Non si conosce nessuno se non per amicizia, dice Agostino, ed è con cuore gioioso che vi ringrazio in amicizia, carissimi amici pellegrini, di essere arrivati fin qui. Che la Santa Vergine Pellegrina ci ottenga il dono della fede e ci aiuti a pensare nella verità per scegliere sempre il nostro cammino nella libertà. Dio ricompensi la vostra pazienza e la vostra fraterna attenzione!

Paternò e la sua Confraternita di San Giacomo

La vera vita non è fatta di parole ma di fatti concreti. Fatti che costruiscono e riuniscono, fatti di cui si conserva memoria e che sono la base per gesti futuri, per nuovi passi concreti. Questo pensavo in questi giorni leggendo il libro scritto da Anna Lisa Palazzo e Pippo Virgillito su *La Chiesa e l'Arciconfraternita di San Giacomo Apostolo Maggiore a Paternò*. La storia di questo sodalizio, della prima confraternita fondata in Paternò nel 1553, e dedicata a S. Giacomo, è raccontata con dettaglio e cura quasi certosina.

Gli antefatti sono costituiti fondamentalmente dall'esistenza in loco di un ospedale che in epoca medioevale accoglieva i pellegrini che attraversando la Sicilia arrivavano al porto di Messina per imbarcarsi alla volta di Santiago di Compostella o per la Terra Santa; dalla presenza quindi di un culto jacopeco legato alla pratica del pellegrinaggio. Il secondo fatto risale all'epoca della Controriforma quando la pratica culturale per onorare l'Apostolo passò dall'amministrazione ecclesiastica del monastero di S. Maria Maddalena a quella laicale della neocostituita confraternita.

Furono quelli anni di intensa partecipazione del sodalizio confraternale alla vita religiosa e civile di Paternò, come recita anche lo Statuto del 1553, quan-

do detta l'obbligo alla partecipazione alle processioni del Corpus Domini ed alla sua ottava, come pure a quelle del Sabato Santo e della Domenica di Pasqua. Tutto in piena adesione allo spirito costitutivo ed all'essenza vera di una confraternita: per esercitare opere di carità e di pietà, incrementare il culto e accompagnare le anime fino alla soglia dell'eternità.

Proprio riguardo a quest'ultimo punto mi ha commosso la lettura del capitolo "Davanti alla Chiesa di San Giacomo". Si ricorda il tempo in cui il defunto veniva accompagnato al cimitero da una processione che seguiva a piedi il carro funebre. La chiesa di S. Giacomo si trova nei pressi e sulla strada che porta al cimitero. Era tradizione che il carro si fermasse e tutti sostassero per seguire il momento dell'elogio funebre e per una benedizione. Lì, dal piccolo balcone della chiesa di S. Giacomo si celebrava l'affidamento dell'anima del defunto a S. Giacomo e il saluto da parte di chi, in vita, ne aveva condiviso la strada. Il collegamento del pensiero a S. Giacomo psicopompo è automatico: S. Giacomo che ci accompagnerà nell'ultimo viaggio e assumerà la nostra difesa nell'ultimo atto. Ma molti altri spunti possono offrirsi al lettore di questo libro, oltre

l'ammirazione per il lavoro fatto e per l'amore che vi è stato profuso. A noi, confratelli di S. Jacopo di Perugia, resta in aggiunta il ricordo dell'incontro e dell'accoglienza che Giuseppe Frisen-



Statua di san Giacomo sulla facciata della chiesa.

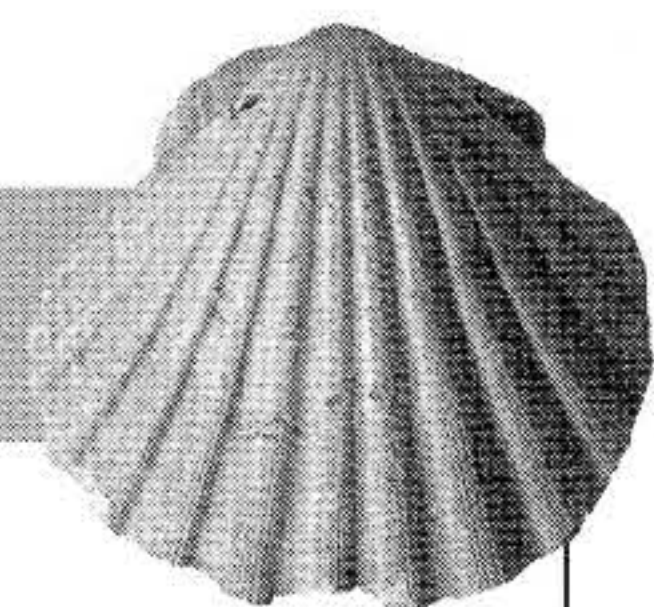


Un gruppo di confratelli nella chiesa di San Giacomo di Paternò

na, Governatore della Confraternita e Pippo Virgillito, ci riservarono al nostro arrivo a Paternò durante il cammino della scorsa estate. Il breve tempo della nostra sosta, dettato dal ritmo del pellegrinaggio, non ci ha impedito di cogliere l'amicizia e la capacità di ospitalità degna di una confraternita jacopeco. E ora questo libro per noi non è solo una scoperta ma un ritorno con la mente e il cuore a quei luoghi, a quella chiesa, a quella balconata su Paternò e al fascino di una storia che i secoli ci hanno raccontato.

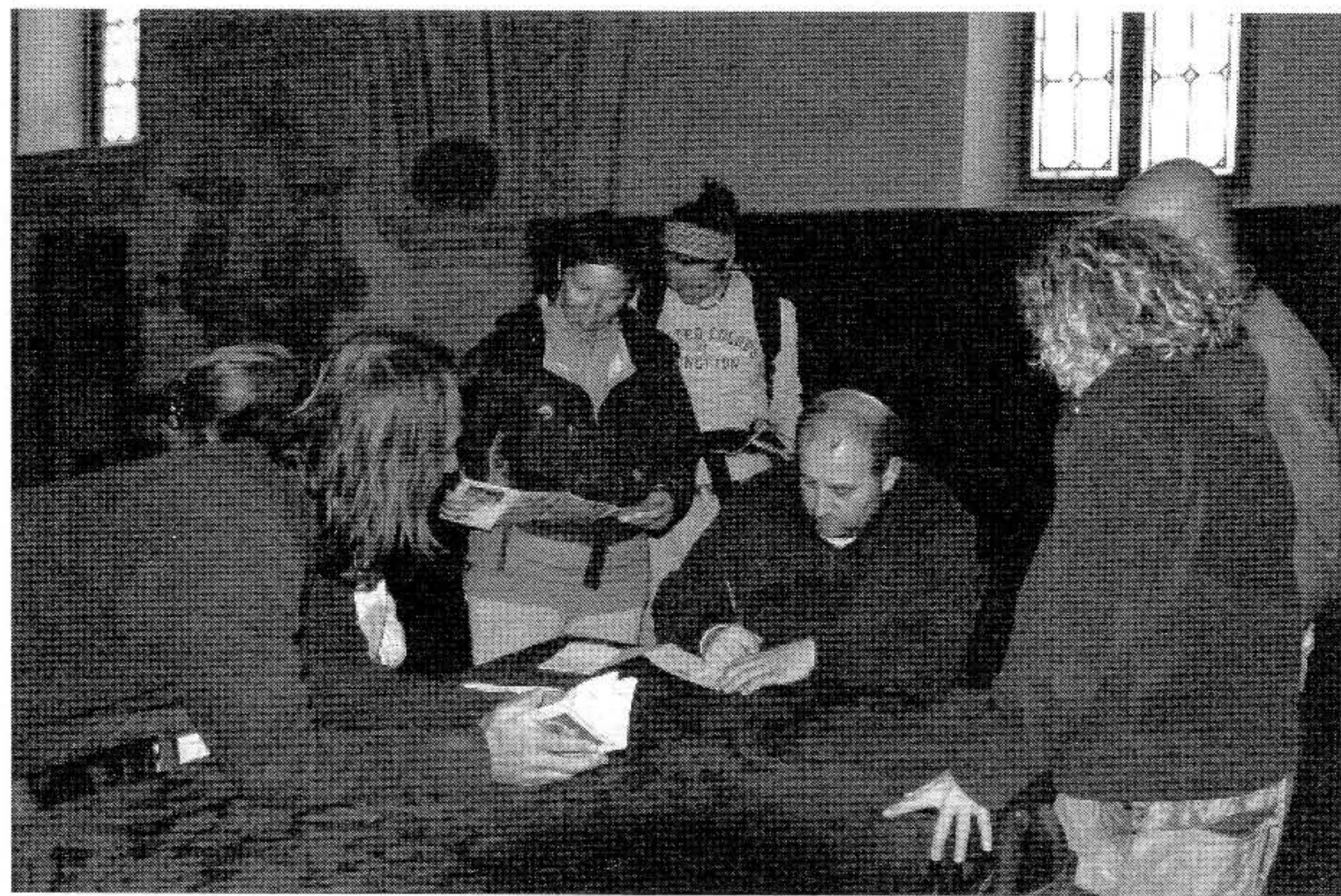
Grazie ai nostri amici per questo nuovo incontro, nuova tappa di un cammino che ci auguriamo ancora lungo e ricco, nella condivisione e nella compagnia.

Monica D'Atti



Intensa attività del Capitolo Piceno

Una cinquantina di pellegrini e appassionati del Cammino di Santiago si sono dati appuntamento presso il Palazzetto Longobardo di Ascoli Piceno il 10 gennaio 2009 per assistere alla costituzione ufficiale del *Capitolo Piceno* della *Confraternità di San Jacopo di Compostella*. Alla presenza del Rettore Prof.



Il Priore del Capitolo Piceno distribuisce le credenziali.

Paolo Caucci von Saucken, che ha indicato quale Priore del *Capitolo* Andrea Maria Antonini, confratello, ospitalero e pellegrino fin dal 1993, sono stati illustrati gli intenti e gli obiettivi del nuovo *Capitolo*: in particolare la volontà di inserire le Regioni del medio Adriatico sia tra gli itinerari dei pellegrinaggi cristiani sia quale via di collegamento verso le mete spirituali conosciute fin dal medioevo come San Michele a Monte Sant'Angelo in Puglia. Successivamente, un momento di profonda commozione è stato condiviso tra i tanti presenti nella chiesa di San Giacomo Apostolo quando don Emidio Fattori, cappellano del *Capitolo Piceno*, il Rettore Paolo Caucci von Saucken e i confratelli presenti, hanno accolto nella Confraternita cinque nuovi pellegrini confratelli con la toccante cerimonia della vestizione. Il giorno dopo, 11 gennaio, presso il Palazzo dei Capitani del Popolo, ha avuto luogo l'inaugurazione della monumentale mostra *Santiago - Roma / Roma - Santiago* alla presenza del Sindaco di Ascoli Piero Celani, del Direttore del Turismo della Galizia Rubén Lois e del nostro Rettore. La mostra è rimasta esposta per due settimane e ha visto numerosissimi visitatori che hanno lasciato scritti, sul libro

del Capitolo, commenti entusiastici. La mostra è stata anche l'occasione per coinvolgere alle attività del *Capitolo Piceno* della Confraternita tanti nuovi appassionati; non è un caso infatti che il 27 marzo nella chiesa di San Giacomo Apostolo, dopo la Benedizione al Pellegrino data dal cappellano don Emidio Fattori, il Priore Andrea Maria Antonini abbia distribuito oltre venti credenziali per i pellegrini in partenza *ad limina sancti Jacobi* nella primavera-estate 2009. Pochi giorni dopo i pellegrini, coordinati dal confratello Maurizio Serafini di Tolentino, hanno dato avvio al secondo importante progetto del *Capitolo Piceno* della Confraternita: raggiungere a piedi Ascoli

Piceno dopo aver attraversato l'Appennino umbro-marchigiano partendo dal santuario francescano di Assisi. E così il 3 aprile, ricevuta la benedizione durante la SS Messa mattutina nella Basilica di San Francesco, apposto il primo timbro nella credenziale della Confraternita, i pellegrini sono partiti. Arrivati a Spello si è compiuto uno dei tanti piccoli miracoli che avvengono lungo i "cammini"; una ragazza tedesca, pellegrina solitaria, diretta a Roma, decide di aggregarsi al gruppo e raggiungere Ascoli. Lo scopo del pellegrinaggio era quello di compiere il primo tratto di un lungo ed impegnativo itinerario che unisce Assisi a Monte Sant'Angelo di Puglia, passando per Foligno, Ascoli Piceno e giù per l'Abruzzo. Ma come spesso avviene, degli eventi, in questo caso tragici e inaspettati, segnano ed incidono in maniera determinante il cammino che si sta percorrendo: i pellegrini, mentre attraversano gli Appennini, avvertono in maniera netta e forte il tremendo terremoto che colpisce il vicino Abruzzo. Il pellegrinaggio assume un nuovo e più profondo senso. La meta provvisoria, Ascoli Pi-

ceno, diviene invece una destinazione precisa e voluta: lì vi è il sepolcro di Sant'Emidio, martire e primo Vescovo ascolano ma soprattutto Protettore dal flagello del terremoto per i fedeli di tutto il mondo. E così il Sabato Santo vigilia di Pasqua i pellegrini arrivano ad Ascoli e si dirigono alla Cattedrale dove, presso la cripta in cui è esposta la Tomba di Sant'Emidio, vengono accolti da Sua Eccellenza il Vescovo Silvano Montevercchi con il quale si uniscono in una preghiera di ringraziamento per il compimento del pellegrinaggio; subito dopo, ancora zaini in spalla, si dirigono presso il Tempio di Sant'Emidio alle Grotte, magnifica chiesa settecentesca sorta sul primitivo luogo di sepoltura del Santo. Qui, accolti dal parroco don Emidio Rossi e dal dott. Giovanni Cipollini, Presidente dell'Associazione "Sant'Emidio nel Mondo", i pellegrini si sono raccolti in preghiera per le vittime del terremoto aquilano, pregando Sant'Emidio d'intercedere per la salvezza delle loro anime e la consolazione dei loro cari. Tra i prossimi appuntamenti si segnalano una serie di pellegrinaggi di Confraternita con date ancora da decidersi: la ripetizione del tratto Assisi - Ascoli; lo studio con tappe sperimentali del suo prosieguo



I pellegrini vengono accolti dal Vescovo di Ascoli Mons. Montevercchi, davanti alla statua di Sant'Emidio protettore del Terremoto.

naturale (da Ascoli a Teramo ed oltre verso sud); lo studio di un itinerario *ad limina Sancti Emidii* dall'Aquila; e nel 2010, in occasione dell'Anno Santo Compostellano, il Cammino Primitivo con partenza da Oviedo. Per informazioni e suggerimenti contattare il Capitolo piceno via email: santiagoromagerusalemme@gmail.com

“Semana Santa” a San Nicolás

Dal diario degli *hospitaleros* di San Nicolás.

5 Aprile *Domingo de Ramos*

San Nicolás ci appare all'improvviso, immobile, tra i campi di grano, vicino al ponte. È come l'abbiamo lasciato un anno fa: i mobili al centro, sapientemente avvolti da Lino in teli di plastica, hanno riposato tranquilli, ben protetti dalla polvere. Ignacio ha vegliato dalla sua piccola tomba sulla nostra *ermita* nelle gelide notti d'inverno. Quest'anno ha fatto molto freddo ed è nevicato spesso. La campagna si sta svegliando. La siepe di rosmarino con suoi fiori celesti - “*rugiada del mare*”, come vuole una sua etimologia - e piccoli fiori gialli annunciano l'imminente arrivo

sono scanditi da processioni a carico di confraternite che si dedicano a rappresentare (e a vivere) i momenti della Passione del Signore: basta leggerne i nomi: *Cofradía de la Oración del huerto*, *Cofradía de el Prendimiento*, *Cofradía de la Flagelación*, *Cofradía de la Santa Columna*, *Cofradía de la Coronación de Espinas y de Cristo Rey*, *Cofradía de las Siete Palabras*, *Cofradía del Descendimiento*, *Cofradía de Nuestra Señora de la Misericordia y de la Esperanza*, *Hermanidad del Santo Sepulcro*, *Cofradía de Nuestra Señora de la Soledad y de Santiago*, *Cofradía del Cristo resucitado*, *Cofradía de la Alegría y de la Caridad*... Una ricchezza immensa di tradizioni, di arte, di bellezza, e soprattutto di fede e di significato, che speriamo venga sempre mantenuta.

di olivo benedetti. C'è un sole pallido e leggero, l'aria è tersa e fresca. Alcuni pellegrini assistono alla cerimonia. È tutto molto semplice, molto intenso.

Lunes

Arriva Lino con il suo furgone carico di cibarie ed oggetti per l'*hospital* e per il centro di studi che vogliamo aprire a Castrojeriz, replica delle nostre attività in Italia. Un fiume di pellegrini scende da Mostelares. Fino a ieri ne passavano pochi. In gran parte sono “*de fin de semana*” o “*de Semana Santa*”. Un'abitudine che si diffonde sempre di più. Approfittano delle vacanze pasquali per fare un pezzo di cammino. La maggior parte va da Burgos a León: poi nel 2010, Anno Santo Compostellano, faranno l'ultimo tratto. Un pullman si ferma nello spazio verde allestito dal municipio di Itero oltre la strada. Appaiono delle tavole colme di cibi e bevande. Improvvisamente sbucano una cinquantina di turisti-pellegrini accaldati dalla salita di Mostelares: si gettano sul provvidenziale ristoro preparato dall'Agenzia che gli fa percorrere i tratti più suggestivi del cammino e dormire negli agriturismo. Pellegrini silenziosi con zaini pesanti passano senza fermarsi, sperando di ritrovare la quiete nei prossimi giorni.

Al bar ci informano che c'è stato un terremoto in Italia. All'inizio non ci facciamo molto caso, ma le notizie successive ampliano sempre di più la dimensione della tragedia. Telefoniamo alle nostre case e veniamo presi da un'angoscia profonda che ci accompagnerà per tutta la settimana.

Martes

Lino ha lavorato sodo e San Nicolás ha già ripreso il suo abituale aspetto. Arriva Franco per fare le ultime foto per il suo libro. Decidiamo di chiamarlo *San Nicolás, sogno e immagine del Cammino*.

Andiamo a pranzo insieme a Ovidio e all'*hospitalero* della *Divina Pastora* di Burgos. Parliamo della accoglienza istituzionale sempre più ricca di servizi: internet, lavatrici, *secadoras*, sale di riunione, televisore, decine e decine di posti letto, programmi culturali, vi-



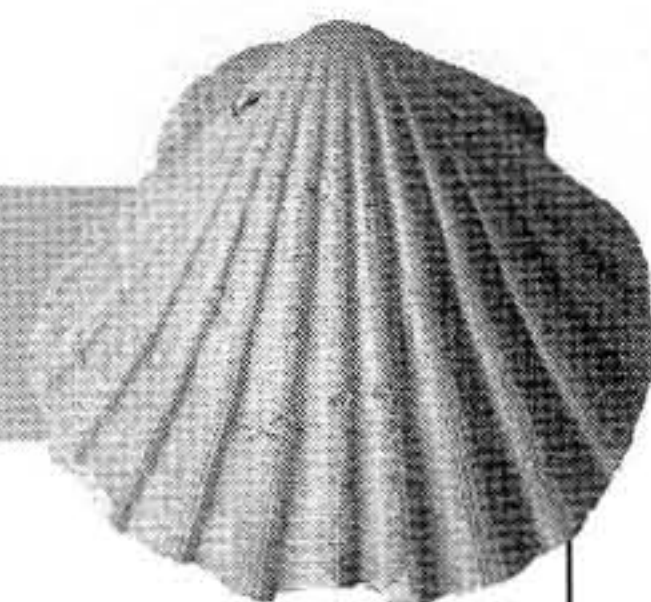
Pellegrini scendono dalla collina di Mostelares.

della buona stagione; anche i pioppi iniziano a schiudere piccole foglioline verde-pallido.

Comincia la *Semana Santa*. In Spagna gli danno giustamente grande importanza. Serve per segnare e ricordare un tempo eccezionalmente sacro. La liturgia entra nella vita ordinaria ed anche laddove diviene folklore, ricorda a tutti il tempo in cui Cristo è morto e risorto. Ci capita tra le mani il programma delle celebrazioni religiose di Burgos. I vari momenti di questa settimana

Anche per non allontanarci troppo da san Nicolás decidiamo di restare in zona e di partecipare semmai alle cerimonie più modeste, ma cariche di emozione, che si svolgono nei piccoli paesi dei dintorni.

Per iniziare a vivere questo tempo straordinario decidiamo di andare a messa a Castrojeriz. Bambine con lunghe palme bianche si avviano verso la chiesa. Ci mescoliamo alla gente del posto che le segue raccogliendo, da un mucchio, rametti di rosmarino e



site guidate, etc., accolgono "pellegrini" sempre più esigenti. Pensiamo che le nostre realtà devono restare così come sono, semplici e autentiche: saranno i pellegrini a scegliere, certamente i migliori e i più consapevoli sapranno dove fermarsi. Sappiamo bene che in epoca di massificazione occorre mantenere il proprio stile e la propria identità. Sappiamo anche che sul cammino c'è spazio per tutti e quelli che lo amano e comprendono davvero sapranno riconoscerci. Non è proprio il numero che ci interessa, né tantomeno di entrare in competizione.

Miércoles

Continuano i lavori di preparazione dell'hospital. Si lavano a fondo i bagni, si mette in funzione la cucina e si spazzano i pavimenti.

A Itero del Castillo hanno restaurato il vecchio organo settecentesco. Vengono a invitarci per la solenne inaugurazione. Autorità, presidenti e gente del paese riempiono la chiesa. Antiche melodie escono dai tubi raddrizzati e lucidati. Da quarant'anni non veniva usato e generazioni di topi ne avevano fatto, nella parte bassa, un hotel di lusso, mentre all'interno delle canne piegate i piccioni allevavano tranquilli la loro prole. I restauratori tedeschi

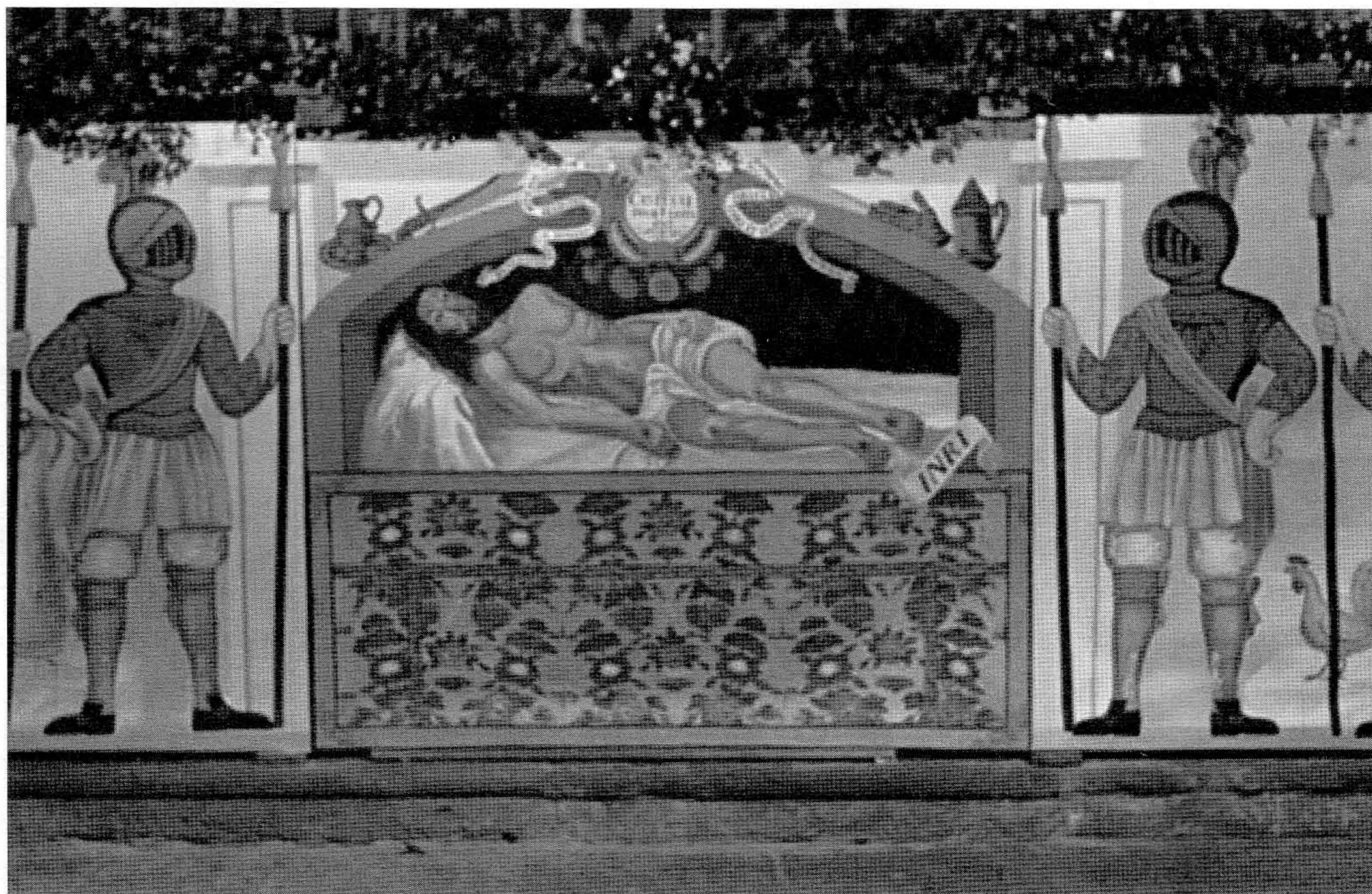
dicono di non averne mai visto uno così mal ridotto, forse per giustificare l'ingente somma destinata al restauro. Il presidente della Fondazione è soddisfatto. Il sindaco ci invita nei locali del Comune a un vino español. Miguel ha chiuso il suo storico bar, sostituito da uno più grande e luminoso gestito da una coppia di giovani, ma è tutt'altra cosa. In breve veniamo informati di ciò quello che successo durante l'anno: matrimoni, pellegrini, faide locali, nevicata, il nuovo prete che sostituisce il precedente che ha gettato la tonaca alle ortiche...

Jueves

Pellegrini continuano a sciamare lungo il cammino. Le piccole foglioline verde-pallido dei pioppi del río e quelli del nostro terreno si allungano a vista

d'occhio. Franco inizia la sua sessione fotografica. Gira intono all'ermita, scende sulle sponde del Pisuerga. Il ponte, completamente restaurato, mostra la sua imponente nervatura e gli undici archi voluti da Alfonso VI. La macchina fotografica di Franco ci porta a Mostelares, dove un vento gentile rinfresca i pellegrini dopo la lunga salita. La pietra con la freccia gialla sta al suo posto. L'inverno qui in alto è ancora presente e non è fiorito nulla nel piccolo giardino di piante aromatiche che qualcuno piantò nel posto meno

che conferiscono carattere e finezza al riso che si sta ingiallendo tra verdure e pezzi di coniglio. Siamo una decina. Pellegrini in bicicletta fanno brusche frenate attratti dall'insolito spettacolo. Quelli a piedi si fermano. Davanti ai bagni sono spuntati piccoli fiori gialli: *dientes de león* sentenza Pablo, dando inizio a una discussione sulla commestibilità delle loro foglie. La *paella* è pronta. Alcuni pellegrini chiedono di fermarsi: non abbiamo coraggio di mandarli via. Siamo divenuti 15. Ne arrivano altri tre: pensiamo che la *paella*



Villasilos. Particolare del monumento commemorativo della Passione di Cristo costruito per il Venerdì Santo.

adatto e poi abbandonò, forse per spendere, in un modo qualsiasi, qualche fondo comunitario. Sulle colline di fronte continua inesorabile l'avanzata dell'ecospeculazione dei parchi eolici. Il paesaggio è completamente devastato. Cominciano ad assediare Castrojeriz. Ieri facevano venire in mente, visti dal castello, l'oscura minaccia che dal *Deserto dei tartari* di Dino Buzzati si stringeva intorno all'estrema ridotta del tenente Drogo.

Oggi inauguriamo a San Nicolás la nuova stagione degli *hospitaleros*. Arriva Pablo, priore del Capitolo ispanico, accompagnato da familiari e amici. Ci vuole offrire per l'occasione una *paella*, come si fa a Valencia, rigorosamente su fuoco di legna, che, dice, le dà un altro sapore; peccato, aggiunge, che manchino le patate d'arancio

non basti ed offriamo vino e *chorizo*, scusandoci di non poterli invitare. Poi ci pentiamo, li raggiungiamo al ponte e li riportiamo con noi. Faremo porzioni più piccole. Ne arrivano altri ancora. Ora siamo ventidue. Alcuni si fermeranno a dormire. La *paella* incredibilmente serve per tutti. C'è chi si stupisce, chi parla, tra un bicchiere e l'altro, della moltiplicazione del cibo come per le nozze di Cana... Il vino non ha bisogno di miracoli perché ce n'è in abbondanza. Sbucano fuori dolci pasquali che addirittura avanzano. Una giovane tedesca canta una canzone struggente. La segue una coreana, tre venezuelane ed Elba, professionale come al solito. Una pellegrina trentina intona con Franco canti montanari. Nel pomeriggio andiamo a Villasilos. Hanno appena costruito un "monu-

mento" di legno che ricorda la Passione di Cristo. Decine di candele lo illuminano. Improbabili soldati medievali ornati da fiocchi settecenteschi gli fanno la guardia. Un angelo mostra la Veronica. Il sacrestano ci porta a vedere il retablo rimasto celato sotto l'effimera costruzione di legno. Con una piccola pila ci indica i volti di santi e di vergini contorti da un martirio secolare. Sant'Andrea al centro mostra la sua croce ad X. Il sacrestano ci invita ad aprire nel retablo piccoli sportelli dipinti che nascondono reliquiari a forma di bracci e busti. Nella parte alta san Michele sconfigge il maligno in uno svolazzo di vesti barocche.

I pellegrini dormono. Ora sono otto. Lino ha preparato una buona cena. Non riusciamo a distogliere il nostro pensiero da quello che è successo all'Aquila.

Viernes

Come annunciato il tempo si guasta. Piove una pioggia fredda e grigia, la temperatura si abbassa di dieci gradi. Dalle parti di Palencia chiazze bianche indicano brevi neviccate. Nella notte si arriverà a meno cinque gradi. Appaiono pellegrini avvolti in teli colorati e i più previdenti in eleganti cappe cerate. Arrivano anche *coches de apoyo* guidati da parenti trepidanti che raccolgono e portano in salvo i pellegrini *domingueros*.

Oggi si avverte più che mai il ritmo forte del tempo sacro. Sentirne il battito ci fa essere più vigili e consapevoli. È il senso delle cerimonie che invadono la Spagna e che ricordano che oggi muore Cristo per tutti noi. Il rito e la liturgia contaminano beneficamente la vita quotidiana. Tutti i negozi sono chiusi. Non si lavora, nemmeno ai giornali che domani non usciranno. È vigilia stretta e si respira il Mistero. E c'è chi (anche all'interno della Chiesa) vorrebbe togliere i segni della devozione esteriore per completare l'appiattimento, l'omogenizzazione e la laicizzazione completa della vita... Decidiamo in segno di penitenza e partecipazione al significato di questi giorni varie forme di digiuno: da una frugalità essenziale a un digiuno totale. Per i pellegrini no. Sono

bagnati, hanno fame e vanno nutriti. Decidiamo di tornare a Villasilos per assistere alla celebrazione del venerdì santo. È a pochi chilometri da san Nicolás. Lo preferiamo alle grandi processioni di Valladolid, Palencia o Burgos, e facciamo bene. Si tratta di una reliquia vivente del passato. Tutto è autentico: i suoni rochi della tromba, le luci delle candele, i tre giri nella chiesa nel silenzio più assoluto, le immagini barocche portate a spalle da rudi paesani, i *miserere* e una splendida arcaica "Salve".*

Ancora una volta, dal dolore la gioia, e le lacrime della Vergine che divengono felicità per la Resurrezione del Figlio. Incuriositi per la nostra presenza alcuni confratelli si avvicinano, ci chiedono chi siamo e ci invitano a bere una *limonada* servita in sbocconcellate tazze settecentesche nella sede della confraternita. Lasceremo scritto ai futuri *hospitaleros* di venire a questa celebrazione.

Sábado

Continua l'intenso freddo anche se ampi squarci di azzurro ci riconciliano con il cielo di Castiglia. Il flusso dei pellegrini riprende il ritmo normale, dopo l'ondata della Settimana Santa. Anche oggi otto si fermano a dormire da noi: una svizzera una tedesca, una coreana, alcuni spagnoli. Come al solito si crea un bel clima, intimo e compartecipe, tra pellegrini e *hospitaleros*.

Domingo de Resurrección, Pascua Florida
Abbiamo deciso di passare la *Pascua Florida* a San Nicolás. Nella prima mattinata c'è il solito passaggio di pellegrini. Verso mezzogiorno si arresta. Quasi tutti si fermano nei paesi per il pasto pasquale. Siamo solo noi e alcuni confratelli spagnoli: vengo- no Pablo ed Elba. Carmen e Paloma, Ovidio e Balbaluz con i giovanissimi figli e, gratissima sorpresa, di passaggio dal Messico, Don Antonio Casasola, che celebrerà la festività. Siamo felici di vivere in fraterna comunità questo giorno nel mezzo del cammino. Clara e Lino preparano uno straordinario agnello pasquale. C'è intimità, condivisione, l'allegria dei piccoli, senso di appartenenza... Verso le quattro riprende il flusso dei pellegrini, alcuni si fermano già per la notte e condividono con noi gli ultimi dolci e le ultime canzoni di Antonio e di Javier che si è aggiunto alla fine del pranzo.

Dopo la lavanda dei piedi la compagnia si scioglie. Domani arriverà Vittorio per il nuovo turno. Lino darà le consegne. Torniamo alle nostre case dopo aver vissuto intensamente questa settimana segnata dalla consapevolezza del tempo liturgico, dall'accoglienza ai pellegrini, dalla partecipazione al dolore delle vittime del terremoto, e dalla certezza nella Resurrezione di Cristo vissuta, con i nostri pellegrini, in pieno Cammino.

* Riportiamo alcune strofe dell'antica Salve, cantata il Venerdì Santo a Villasilos.

Salve mar de penas;
Salve, triste Madre;
Salve sol hermoso;
¡Luna sin menguante!

¡Oh, siete dolores!
¡Oh, cuchillos graves!
¡Oh culpas traidoras!
¡Oh felicidades!

De tus ojos penden
Las felicidades;
Y, pues sois Aurora,
No nos desampares.

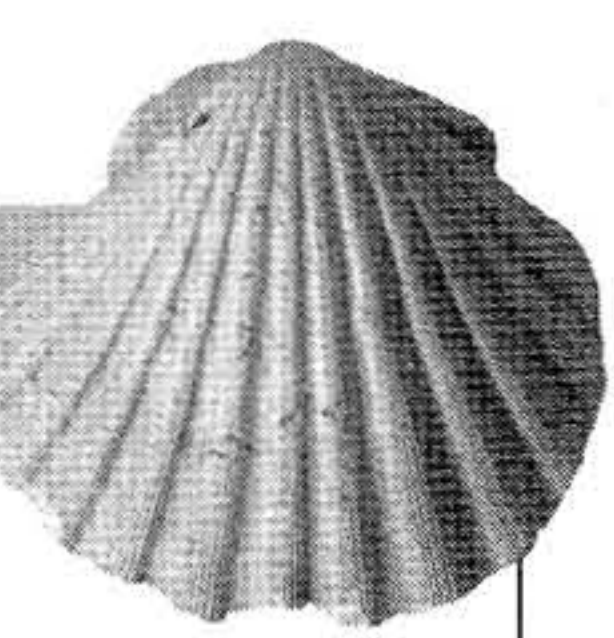
...

Salve mare di pene;
Salve triste Madre;
Salve sole splendente;
Luna che mai tramonta!

Oh, sette dolori!
Oh, spade affilate!
Oh colpe ingannevoli!
Oh, felicità!

Dai tuoi occhi sgorgano
Le felicità;
E, poiché siete Aurora,
Non ci abbandonare.

...



Da Genova a Roma l'impegno e le attività dei Capitoli della Confraternita

Nei giorni 7 e 8 marzo 2009 si è svolto presso il Santuario di Nostra Signora della Guardia (Genova) il VII INCONTRO COMPOSTELLANO IN LIGURIA promosso dal Capitolo Ligure della Confraternita. L'incontro ha avuto inizio secondo una tradizione ormai consolidata con un pellegrinaggio a piedi al Santuario di Nostra Signora della Guardia, guidato dal Cardinale Arcivescovo, Angelo Bagnasco, che successivamente ha salutato e ringraziato confratelli e pellegrini. Nel pomeriggio e nella mattinata successiva sono state tenute relazioni da Paolo Caucci von Saucken, Davide Gandini, Priore del Capitolo Ligure, don Paolo Asolan e Patricia Pagoto il cui intervento è stato riportato in questo numero del Bollettino. L'Incontro è stato occasione per diverse assemblee che hanno affrontato questioni attuali del pellegrinaggio, in particolare le numerose



La Confraternita in processione al Santuario di Nostra Signora della Guardia.

problematiche che riguardano la via Francigena. L'evento si è concluso con una Messa solenne al termine

della quale sono state consegnate numerose credenziali ai pellegrini in partenza.

Lo Spedale della Provvidenza

Il Capitolo Romano della Confraternita celebrerà sabato 18 aprile 2009 il Giubileo Paolino con un pellegrinaggio che visiterà i luoghi che maggiormente hanno conservato memorie e culto dell'apostolo Paolo. L'itinerario toccherà la Chiesa di Santa Maria in Via Lata (dimora di San Paolo a Roma), la Chiesa di San Paolo Alla Regola (dimora dove San Paolo abitava durante il suo arresto), il Carcere Mamertino (luogo di prigionia di San Pietro e San Paolo) e l'Abbazia delle Tre Fontane (luogo del martirio di San Paolo).

Al pellegrinaggio farà seguito l'apertura ufficiale dello Spedale della Divina Provvidenza (Via Galvani, 51) all'interno del quale sono terminati i lavori di adeguamento per l'accoglienza dei pellegrini. Celebrerà la Messa don Paolo Asolan, cappellano del capitolo Romano.



Roma, lo Spedale della Provvidenza occupa l'intero primo piano.

I santini tra devozione e collezionismo

I santini sono le immaginette devozionali che riproducono effigi sacre, spesso recanti sul retro una preghiera, e che vengono distribuite, di solito, nei luoghi di culto in occasione delle festività del calendario liturgico. L'origine di questi rettangolini di carta risale al XIV secolo, quando le prime tecniche xilografiche resero possibile la duplicazione massiccia di un'immagine sacra in modo da renderla fruibile a molti fedeli.

Il santino è quindi un oggetto di culto su cui si è pronunciato il Concilio di Trento (1545-1563) quando ha emanato i principi generali sulla liceità dell'uso delle immagini. Di conseguenza, i nostri nonni custodivano con tanta devozione i santini tra le pagine del libro delle orazioni o li appoggiavano sul ripiano della cassetta oppure li incastravano nella cornice dello specchio perché attribuivano loro una capacità taumaturgica. È l'atavico bisogno dell'uomo di assegnare ad un oggetto una funzione apotropaica, in grado cioè di tenere lontano dalla propria casa l'influsso del Male.

Di particolare interesse sono le immaginette di San Giacomo Apostolo Maggiore perché sono caratterizzate da una vasta gamma di elementi iconografici che identificano il santo nelle sue molteplici peculiarità. La conchiglia, il cappello a falda larga, il bordone e la bisaccia sono gli elementi principali che caratterizzano il santo come pellegrino, mentre nelle vesti di guerriero matamoros egli sguaina la spada su un cavallo rampante che si erge maestoso mentre calpesta i nemici della fede cristiana. Altri elementi iconografici sono la Bibbia e la palma che identificano San Giacomo nella sua qualità di apostolo e di martire.

Anche le sue sembianze sono molteplici perché dipendono dal ruolo che egli impersona: figura alta e aitante, volto nobile, capelli curati, barbetta a pizzo, oppure, volto nascosto da barba e capelli incolti, andamento appesantito o, ancora, figura ieratica, attempata, capelli bianchi.

Su questi elementi iconografici si concentra l'attenzione degli studiosi i quali sono interessati anche alle tecniche di stampa e alle rifiniture che impreziosiscono il santino.

Le stampe più antiche, come detto, sono quelle del XIV secolo ricavate da un disegno intagliato su matrice di legno, alle quali seguirono le incisioni su lastra di rame eseguite a puntasecca, a bulino, ad acquaforte. Da allora la qualità nella definizione dell'immagine è cresciuta con l'evolversi delle varie tecniche tipografiche. Particolarmente pregiate sono alcune immaginette, realizzate tra il XVIII e il XIX secolo, denominate *canivet* perché erano intagliate manualmente con un taglierino detto *canif* che consentiva all'artigiano di creare su carta veri e propri pizzi merlettati di grande effetto. Anche le cosiddette 'vestite' sono immaginette molto ricercate perché oltre all'intaglio sono impreziosite con applicazioni in tessuto, con lustrini, con carta stagnola. La decadenza del santino si avvertì con la crisi economica e sociale generata dalle due guerre mondiali. Si fece sempre meno ricorso all'arte creativa dei disegnatori per dare spazio alle immagini fotografiche stampate frequentemente in monocromia e su carta spesso scadente.

In compenso negli anni Settanta attorno al santino si è sviluppato un commercio che è tuttora molto fiorente, tanto che esistono associazioni di collezionisti, mercatini, fiere, mostre, siti web, cataloghi, monografie, fascicoli settimanali, riviste specializzate. Il collezionista raccoglie i santini alla stessa stregua delle cartoline, dei francobolli, delle monete, dei soldatini di piombo, e spesso dimentica la sacralità dell'oggetto e la provenienza da antiche case svuotate rapidamente di tante suppellettili e di tanti ricordi venduti ai rigattieri che alimentano le bancarelle dei mercatini. In molti casi, infatti, questi cimeli sono passati nelle mani di tanti devoti che con fede genuina hanno sussurrato le loro preghiere, le loro tribolazioni, le loro speranze. Teresa d'Avila (1515-1582), dottore della Chiesa, nel suo Cammino di perfezione del 1569, rivolgendosi alle Carmelitane del monastero da lei fondato, così scrive: «Ecco un piccolo strumento che potrà aiutarvi! Cercate di avere un'immagine oppure un dipinto di Nostro Signore e non accontentatevi di portarlo sul cuore senza mai guardarlo, ma usatelo per "conversare" con Lui».

Basterebbe questa piccola riflessione per collezionare i santini nel rispetto della loro essenza: propagandare la fede e la santità, e divulgare la devozione.

Giuseppe Arlotta

Bibliografia essenziale

Sono citate le principali pubblicazioni italiane, a cui si aggiunge il recente pregevole testo in lingua tedesca scritto dal nostro confratello Robert Plötz, uno dei principali esperti in Europa di iconografia su San Giacomo il Maggiore.

R. PLÖTZ, *Jakobus maior, Jakobus der Ältere, Saint Jaques le Majeur, Jacobus de Meerdere, San Giacomo il Maggiore, Santiago Apóstol. Eine Andachtsbildsammlung. Bestandskatalog*, Goch 2007.

AV.VV., *Santi e Santini*, Libreria Guida, Napoli 1985.

P. BELLINI, *Manuale del conoscitore di stampe*, Vallardi Editore, Cernusco S.N. 1998.

L. BORELLO, *Arte e devozione nelle immaginette (secc. XVIII-XX)*, Scuola Grafica Salesiana, Torino 1991.

G. COCCHIARA, *Le immagini devote del popolo siciliano*, Sellerio editore, Palermo 1982.

M. FALZONE DEL BARBARÒ, *Santi di Pizzo*, Daniela Piazza Editore, Torino 1983.

E. GULLI GRIGIONI, V. PRANZINI, *Santini*, Edizioni Essegi, Ravenna 1990.

E. GULLI GRIGIONI, *Carte intagliate, ritagliate e punzecchiate*, Edizioni Essegi, Ravenna 1998.

E., D. LEUTHOLD, *Immagini*, Ullmann & Co Srl, Milano 1998.

G. MADDALONI, V. USICCO, *Immagini sacre da libro*, Publiepi, Padova 1980.

E. PAGLIARA, *Santini di serie. Santa lega eucaristica di Milano. Immaginette fra '800 e '900*, Barbieri, Manduria 1999.

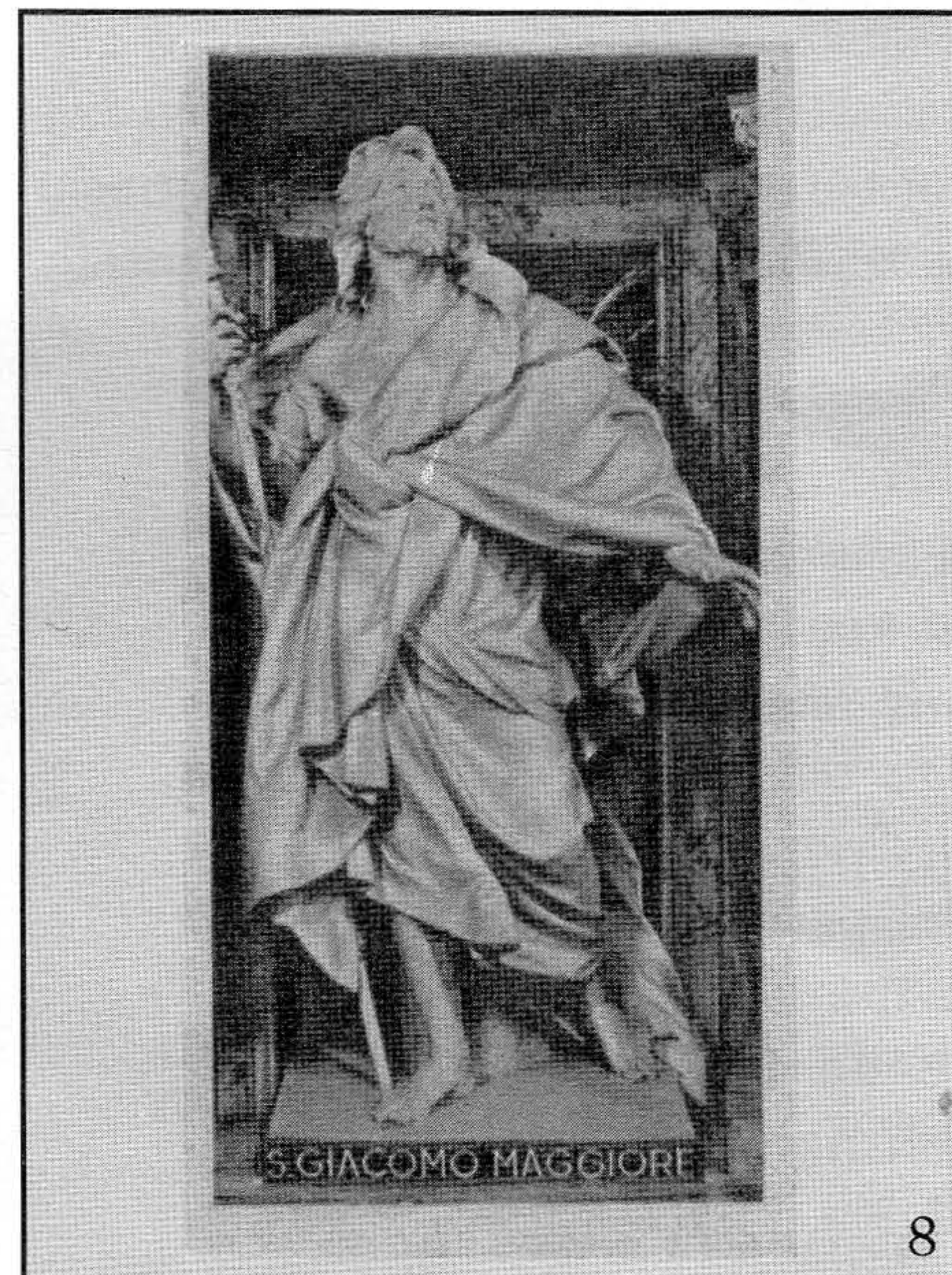
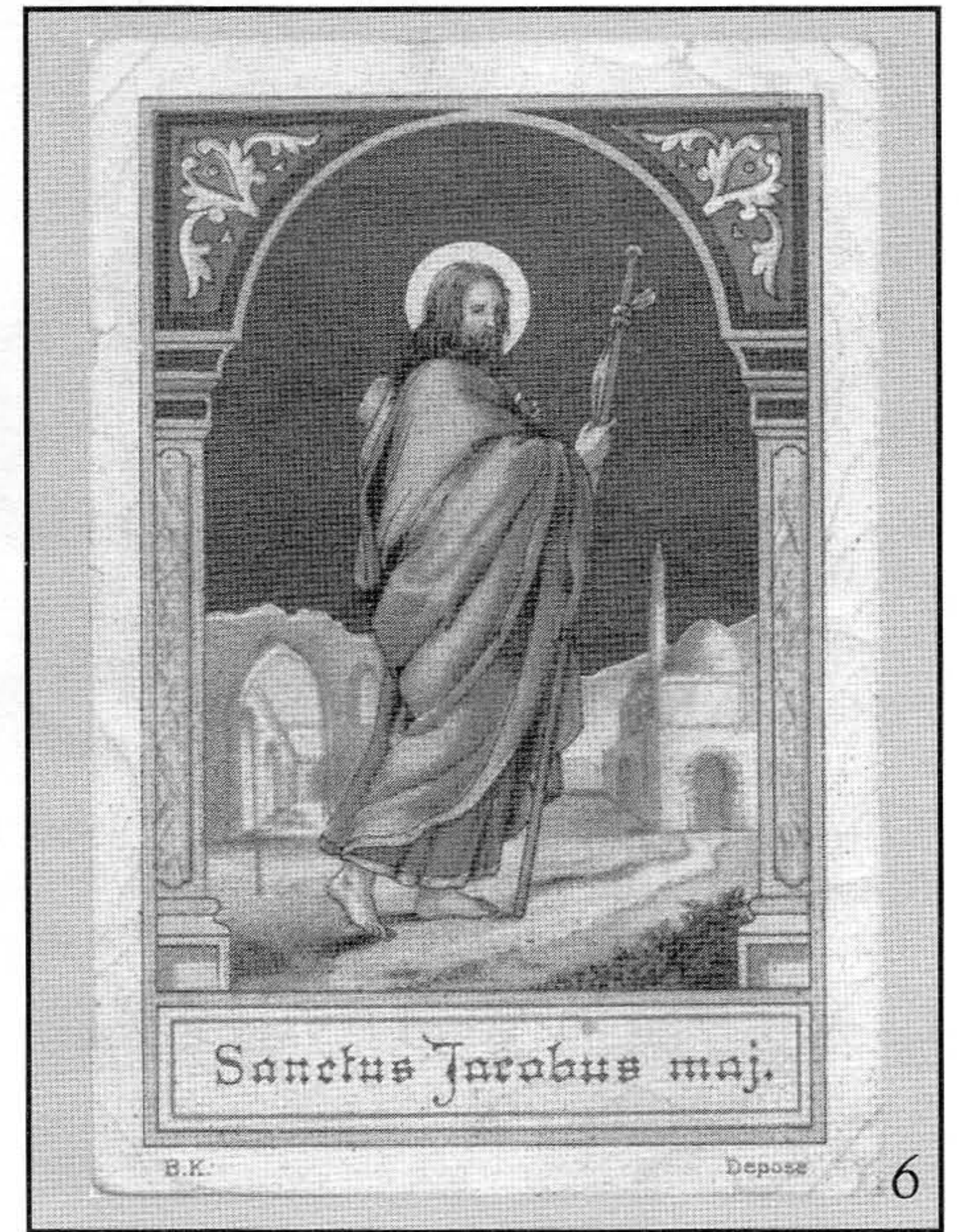
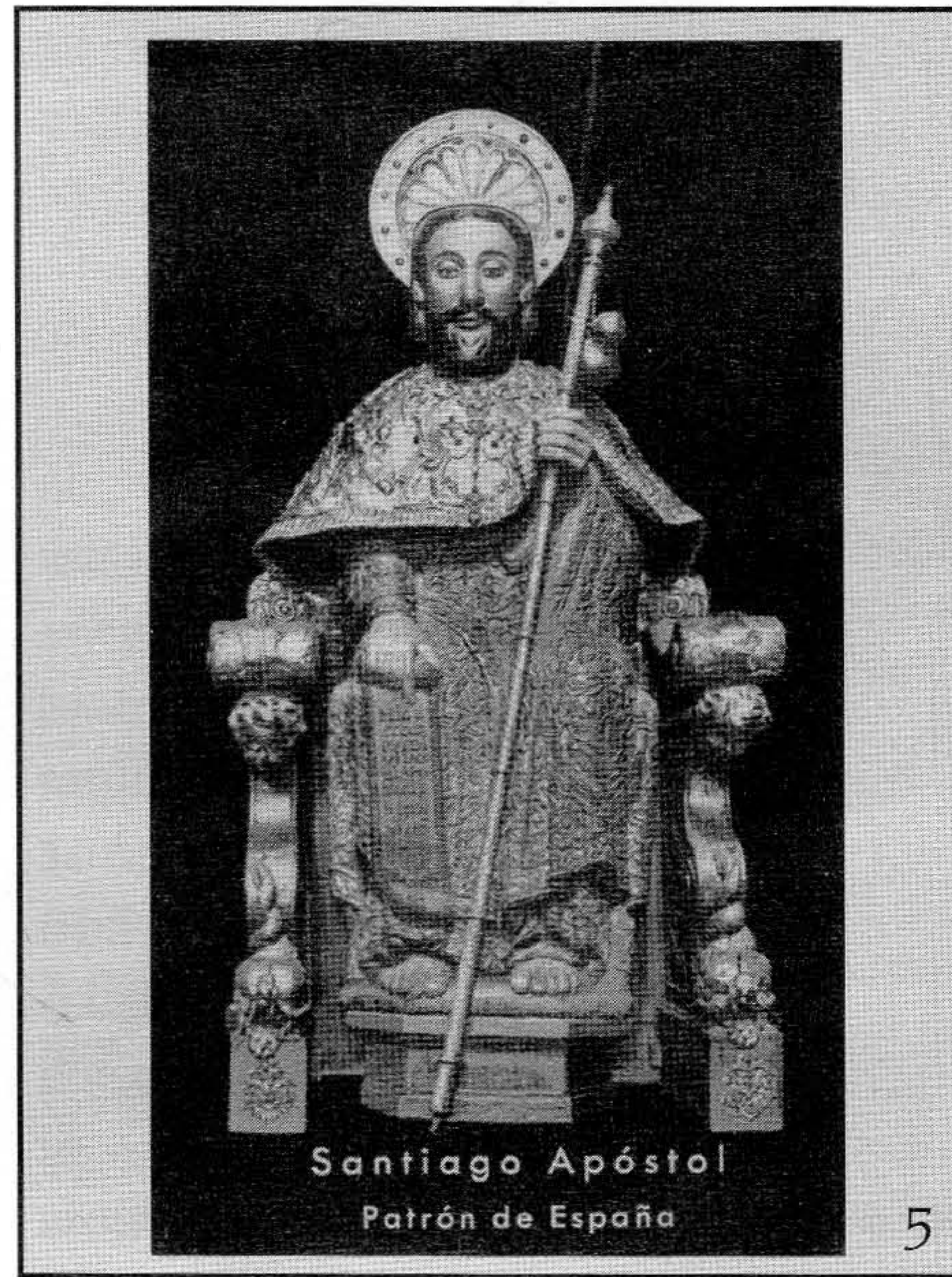
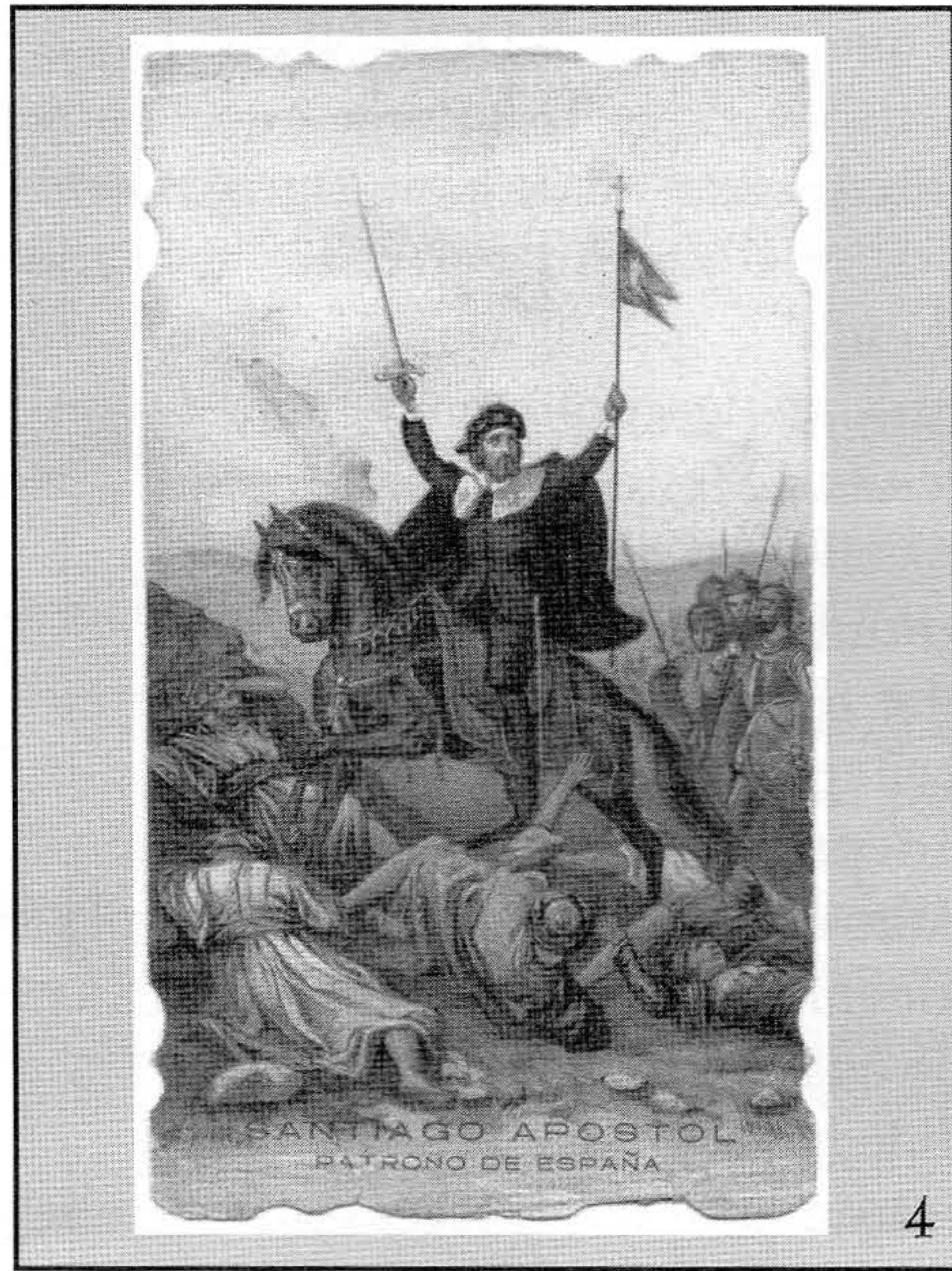
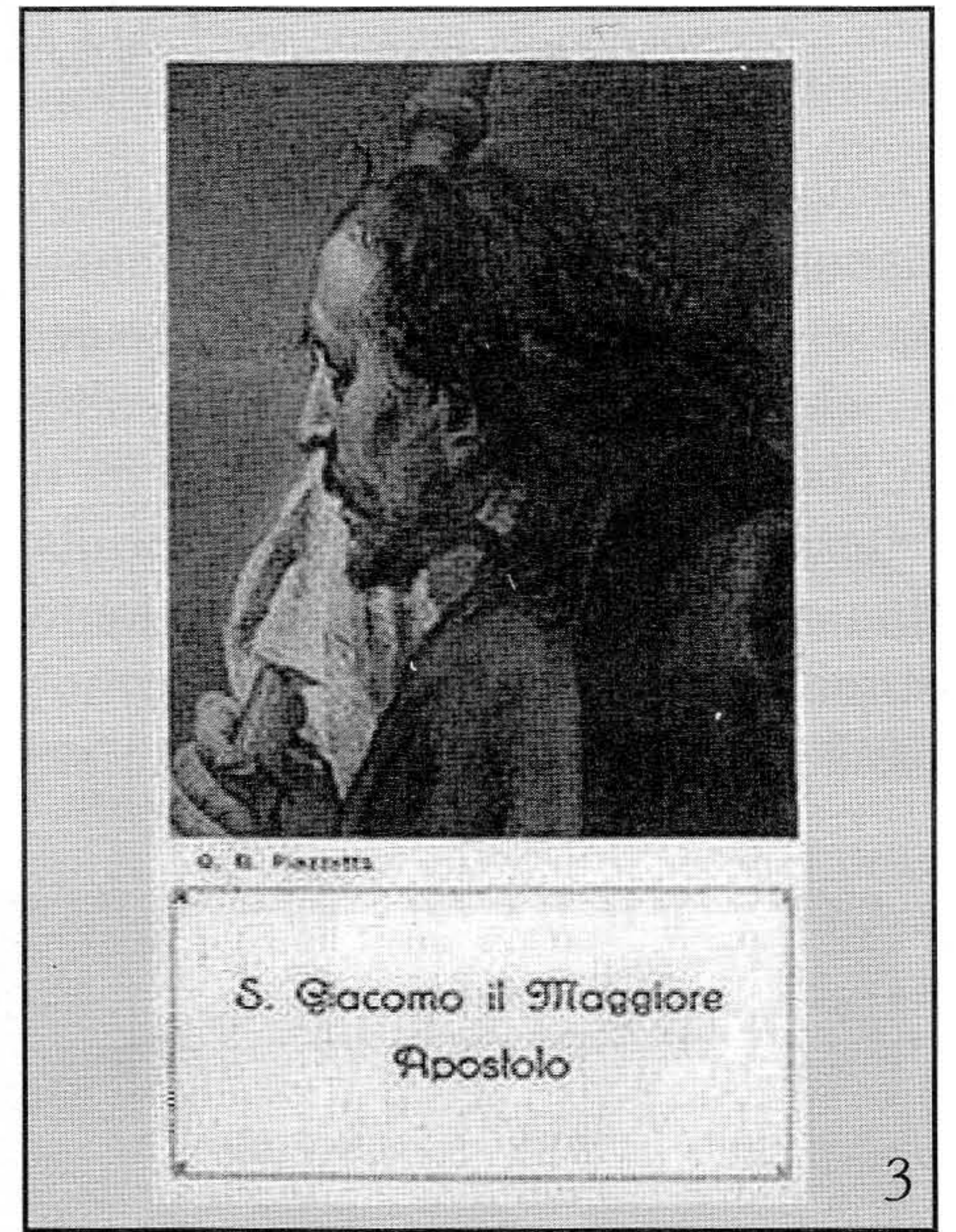
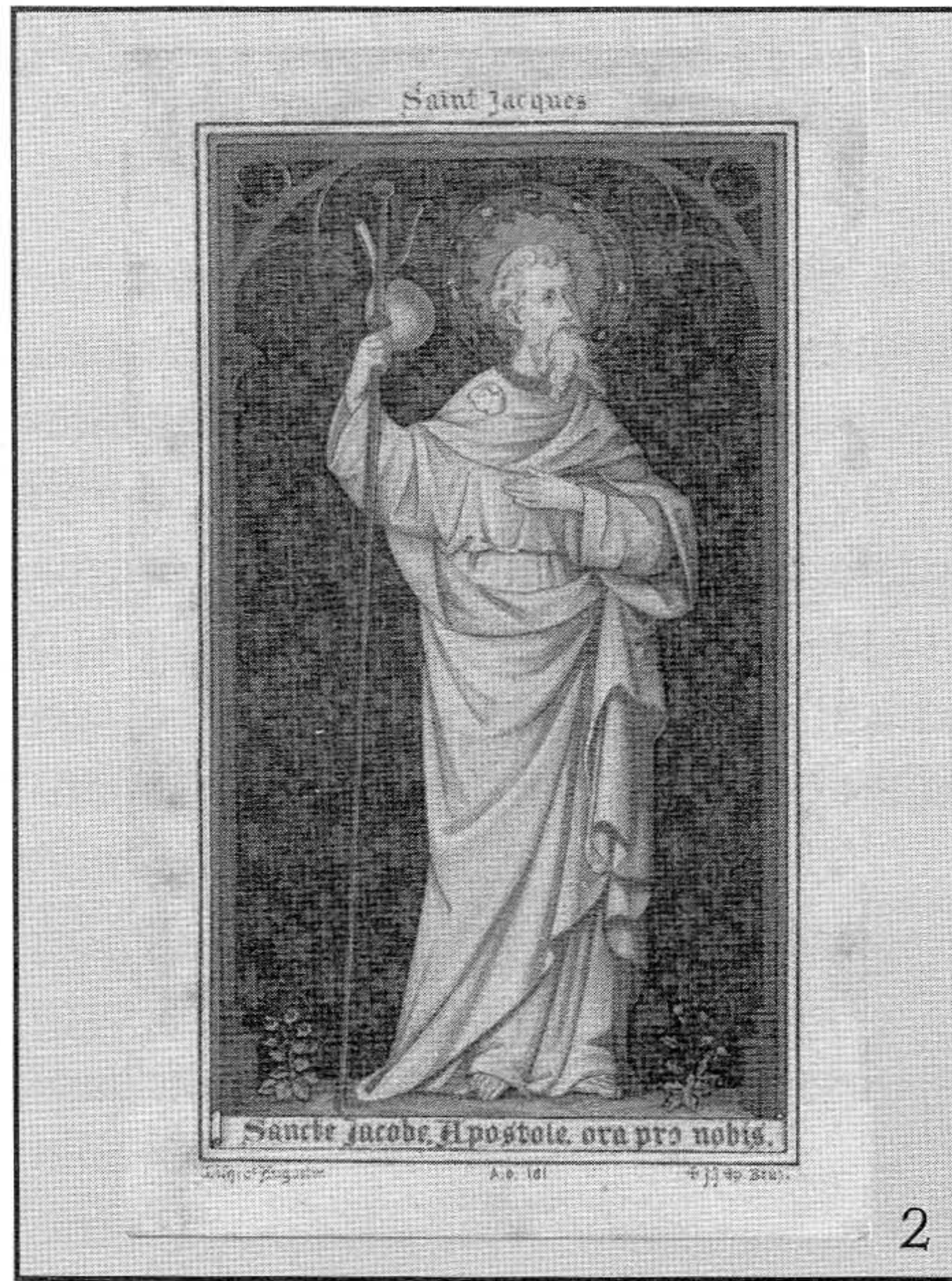
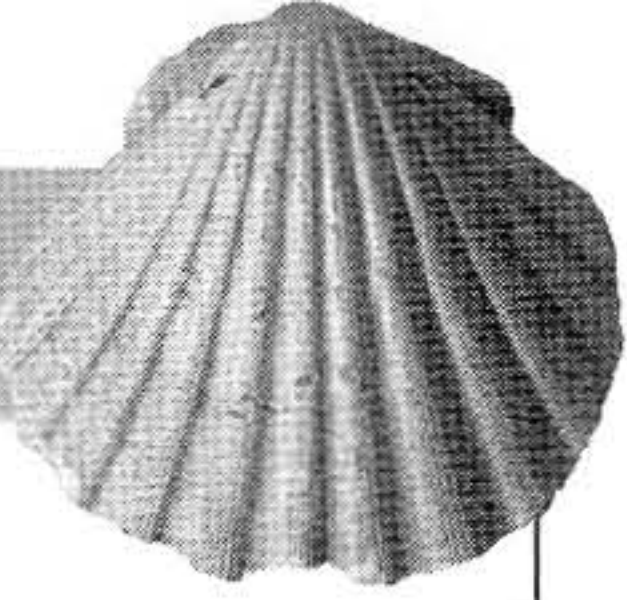
P. PELLEGRINO, F. CAMMARANO, *Emozioni e Ricordi. Immaginette sacre secoli XVII-XX*, Mario Astegiano Editore, Marene s.d. [1999].

V. PRANZINI, *Storia breve del santino*, Edizioni Essegi, Ravenna 1997.

D. SELLA, *Santini e Immagini Devozionali in Europa. Dal secolo XVI al secolo XX*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 1997.

A. VECCHI, *Con mano devota*, Edizioni Messaggero, Padova 1985.

A. VIRCONDELET, *Le Immaginette*, Ulisse Edizioni, Torino 1989.



1. Stampina settecentesca
2. Santino francese del XIX sec.
3. Santino italiano, ispirato a quadro del Piazzetta

4. Santino spagnolo con Santiago *matamoros*
5. Santino spagnolo con il Santiago sedente della Cattedrale
6. Santino francese XIX sec.

7. Santino austriaco XIX sec.
8. Santino italiano ispirato alla statua di Camillo Rusconi in S. Giovanni in Laterano
9. Santino con Santiago e la *Virgen del Pilar*

Note etimologiche jacopee

Dagli autori di tutti i saggi introduttivi, siano essi testi disinvolatamente giornalistici propri delle guide turistiche dei luoghi di culto, o siano propedeutici ai dotti faldoni di ricerche storiche o letterarie, ci viene usualmente fornita una sola ed unica consolidata fonte etimologica del termine "pellegrino", ossia quella derivante dal latino *per*

anche del *per eger*, termine traducibile con "d'oltre frontiera", espressione che riporta a qualcuno che è straniero, rigorosamente e culturalmente straniero, non solo per gli abitanti del borgo rurale di cui si parlava, ma per un'area più vasta, che coinvolge la provincia o addirittura la regione.

Tale significato latino originario, secondo cui il *peregrinus* era colui che non godeva del "diritto di cittadinanza", resistette fino al secolo XI, all'epoca cioè delle crociate e delle cattedrali (entrambe all'origine dei grandi pellegrinaggi, se non nate contemporaneamente ad essi), quando il significato subì la profonda evoluzione nella accezione che ci è diventata familiare, solo allora il *peregrinus* divenne unicamente e con precisione il cristia-

Gruppo Archeologico Aquileiese) ci restano numerose iscrizioni funerarie ad Aquileia, che fu capitale di un importante stato patriarcale, ricca di tali cimeli per l'importanza mercantile assunta già in epoca paleocristiana dovuta alle concomitanti peculiarità commerciali di porto fluviale e di molteplice raccordo di comunicazione stradale del nordest, con la conseguente elevata disponibilità economica degli abitanti dell'emporio.

Esemplificano la realtà etimologica dell'epoca le immagini dell'iscrizione sepolcrale (Fig.1) di URSULIUS PEREGRINUS con sua moglie AMMULA e quella (Fig.2) di DOMNULA PEREGRINA dove Domnula può venire interpretato quale nome proprio ma anche come un generico "giovane donna" e quindi atto ad identificare una adolescente pellegrina sconosciuta. Queste due iscrizioni nulla ci specificano della definizione di "peregrinus", diversamente dalla terza (Fig.3), che riguarda tale RESTUTUS, giunto pellegrino dall'Africa ad Aquileia in un'epoca in cui si stava consolidando il culto delle reliquie ed erano già molti i luoghi di devozione dove si ricordavano quanti avevano dato testimonianza di fede.

Estremamente interessante anche la ricerca di S. Salgaro (Rivista POSTUMIA, anno 7, n. 7, pag. 33) che si incentra sull'analisi della radice "per", partendo dal presupposto che



Iscrizione di URSULIUS PEREGRINUS, Sec. IV-V d.C. Aquileia, Museo Paleocristiano.

agros o dall'attiguo *per ager*, correttamente indicante una persona che si muove nell'orizzonte dei "campi coltivati" (it. *agricoli*) per una originaria definizione nata in età romana repubblicana o anteriore.

Un'epoca lontana ed estranea alla realtà paesaggistica attuale italiana, ma ancora egregiamente comprensibile nella realtà iberica, dove nei borghi del contado gli edifici dei residenti, similmente alla struttura abitativa rurale dell'epoca romana, si trovano compatte e scrupolosamente addensati al centro (il kosmos, il mondo ordinato dei paesani) di un sistema disabitato di campi coltivati che arrivano all'orizzonte ed oltre.

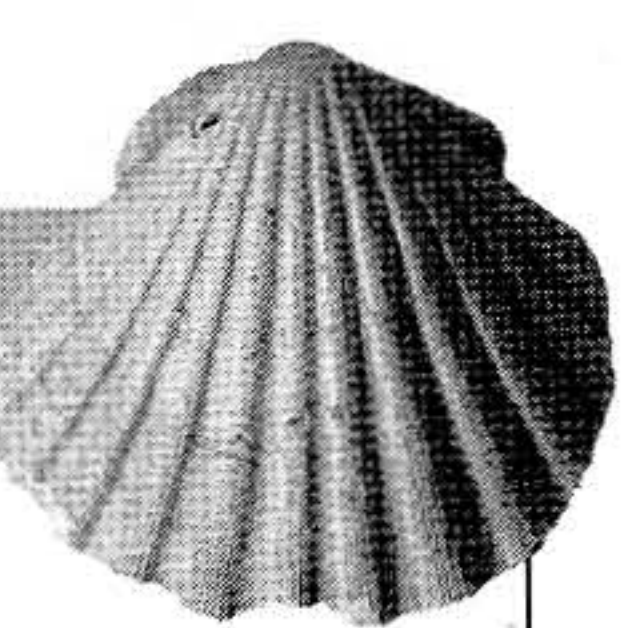
Autorevoli studiosi recentemente hanno aggiunto degli ulteriori angoli visivi per l'approfondimento dell'analisi del termine. Secondo J. Ries (COMMUNIO, Rivista internazionale di Teologia e Cultura, numero 153) oltre che del già trattato *per ager*, dobbiamo tener conto

no che si mette in cammino alla ricerca del sacro. Si trattava comunque di un ritorno alle origini, poiché *Tuttavia questo significato tardivo esprime una realtà molto antica che, non solo risale alle origini cristiane e le precede, ma va oltre i confini delle religioni monoteiste abramitiche. Con termini diversi, il pellegrinaggio nelle religioni e nelle culture antiche costituisce uno dei tempi forti della vita religiosa collettiva e individuale.*

Del periodo di transizione da una definizione all'altra, durata mille anni (Cammina, Cammina..., A A. VV. -



Iscrizione di Restutus Peregrinus, Sec. IV-V d.C. Aquileia, Museo Paleocristiano.



per i nostri antenati il viaggio veniva inteso, diversamente dall'attuale forma turistica, come *prova*, come esperienza dolorosa (sulle tristi vicissitudini dei pellegrini gli esempi non mancavano, dalla morte per fame, per rapina, per epidemia, per impiccagione anche da innocente) ma rigorosamente necessaria per acquisire la saggezza e la grazia divina. Poteva arrivare addirittura ad essere esperienza di tormento e penitenza assieme, come *ab origine* nel caso del viaggio di Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso e costretti a vagare per espiare le proprie colpe: esempio che i giudici medievali facevano ricalcare nei pellegrinaggi penitenziali inflitti, da eseguirsi incatenati o con il corredo di altre fantasie penali quale il trasporto di pesanti fardelli.

La eloquente radice etimologica indoeuropea della parola "esperienza" è *per*. *Per* inteso come "tentare, mettere alla prova", quale si ritrova nei termini latini *experior* o *experimentum* ma che in altra accezione viene inteso anche come "attraversare uno spazio, raggiungere una meta" (it. *percorso*) e possiamo affermare che niente meglio del pellegrinaggio raccoglie in sé entrambe le valenze esposte.

Vi si possono cogliere altre articolate sfumature: l'implicazione del concetto di rischio che si trova presente nel termine *pericolo* (che da *per* deriva) è



Iscrizione di DOMNULA PEREGRINA, inizio Sec. IV d.C. Aquileia, Museo Paleocristiano.

evidente, come lo è anche negli affini gotici di *per*, dove la lettera *p* diventa *f* (ad esempio *ferm*, *far* (ingl. lontano, ma anche e *fear* ingl. paura) o *erfahrung*, che in tedesco significa esperienza e deriva dall'antico *ifaran*, viaggiare). Analogamente viene ricordato *bewandert*, che attualmente ha assunto il significato di "sagace" ma nel XV secolo indicava "colui che aveva molto viaggiato".

Questo concetto ambivalente di "percorso doloroso" (potremmo definirlo "iniziatico") lo troviamo presente anche nell'antico termine inglese *travail* (viaggio), diventato oggi *travel* (da cui anche *traveller's cheque* o soldo del viaggiatore), ma che si ritrova anche nel termine it. "travaglio" dove funge quale indicativo

della sofferenza ma contemporaneamente da viatico per una nuova vita (il "travaglio" per eccellenza è quello della partoriente).

Si può aggiungere solo che a fronte di queste note assumono anche una valenza scientifica, oltre che pastorale, le parole pronunciate qualche tempo fa dall'Arcivescovo di Santiago Mons. Barrio y Barrio a chi gli faceva notare che lungo il Camino si muovevano anche molte persone prive di intenti devozionali. L'alto prelado rispose per niente preoccupato "lo so, sono tanti che partono turisti: ma di questi molti arrivano pellegrini!".

Guido Tamburlini.

I incontro di spiritualità e di cammino per pellegrini e ospitalieri della Via Francigena

Monteriggioni, 24 - 26 aprile 2009

È stato accolto da tanti pellegrini l'invito a partecipare al primo incontro per pellegrini e ospitalieri sulla Via Francigena, sull'esempio di quanto accade da anni sul Cammino di Santiago. Più di 50 persone hanno aderito al momento di riflessione e preghiera e "istruzione" sui modi pratici e aspetti logistici per l'accoglienza volontaria al pellegrino.

L'incontro è stato promosso da noi della Confraternita e da Don Dorian Carraro, parroco di Monteriggioni e da anni sensibile a questa dimen-

sione del pellegrinaggio e dell'ospitalità. La partecipazione era aperta soprattutto a pellegrini e magari futuri ospitalieri preferibilmente non della Confraternita. Abbiamo voluto con questa iniziativa fare un servizio alla dimensione dell'accoglienza e condividere con altri la nostra esperienza nata e cresciuta in Spagna con l'apertura nel 1994 dell'Hospital di S. Nicolas di Puente Fitero.

Su un cammino di pellegrinaggio pellegrini e ospitalieri sono uniti da un unico destino. Entrambi cercano quel

Dio nascosto che hanno già visto, o intravisto, e che proprio per quello sanno che è possibile trovare. Un Dio che si trova all'incrocio delle strade, lì dove chi cammina incontra chi accoglie. Lì dove le parti si confondono. Chi accoglie chi? Dove comincia l'ospitalità dell'ospitaliere che ti accoglie in casa sua e quella del pellegrino che ti accoglie mentre è in cammino?

"Perseverate nell'amore fraterno. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo". (Eb 13, 1-2)

XXI Incontro Compostellano in Italia

Perugia, 30-31 maggio 2009



SABATO 30 MAGGIO

Ore 10.00 - Auditorio di Santa Cecilia, via Fratti
Incontro annuale del Centro Italiano
di Studi Compostellani.

*La ricerca compostellana in Italia:
status quaestionis e prospettive.*

Ore 16.00 - Oratorio di Sant'Anna, via Francolina, 7
*Capitolo generale della Confraternita
di San Jacopo di Compostella.*

Ore 20.00
Cena di fraternità presso l'Hotel Sacro Cuore.

DOMENICA 25 MAGGIO

Ore 11.00 - Chiesa di San Filippo Neri
Santa Messa.

Al termine Cerimonia di vestizione dei nuovi confratelli.

Consegna delle credenziali.

Segreteria presso il Centro Italiano di Studi Compostellani, via del Verzaro 49, 06123 Perugia
Tel. 075.5736381 - fax 075.5854607 - santiago@unipg.it

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della
Confraternita di San Jacopo di Compostella

Via Francolina, 7 - 06123 Perugia

Redazione e corrispondenza Via del Verzaro, 49 - 06123 Perugia

Tel. 075.5736381 Fax 075.5854607

e-mail: santiago@unipg.it

Sito internet: www.confraternitadisanjacopo.it

Supplemento al n. 30 della rivista "Compostella"

(reg. Trib. Perugia n. 3/78, 30 gennaio 1998)